TECHE UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO JOPPI

## Manoscritto n. **J_MSS_0521**

*I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi**

*https://www.techeudine.it/fondo-joppi*

*https://www.sbhu.it/*

Msso = Il Ducato del Friuli = Nicoletti =

521
JOPP.

# Libro nel quale viene descritta La Figura, e l'Antighità di Ciuidale del Friuli

## Il Ducato del Friuli.

Manoscritto composto nel 1568, come a c. 35
si rileva da Marco Antonio Niccoletti
Scrittore, e Notaro illustre di Ciuidale,
come a c. 5 tergo si rileva, e da c. I.

[redacted]

# Il Ducato del Friuli

di

Marcantonio Nicoletti

1568

[illegible]

[illegible]

[redacted]

Verso il mezzo giorno sotto le falde de monti, per mezzo de quali tra le sponde di scogli dirupati tiene il corso il Natisone fiume celebre, et si stende la strada assai comoda ai paesi vicini della Carniola, et della Carinthia, giace la Cità del Friuli in un sito di cosi comoda fattezza, che in un tratto gode la fertilità de campi, la larghezza de prati, la vaghezza di colli coronati di piante, la limpidezza dell'aque.

Nell'oscurità delle cose veramente incerte si nasconde la certezza del suo fabricatore. Biondo Flavio nell'Italia illustrata è d'opinione, che Francesi le dessero principio, quando alcune miglia lungi d'Aquileia fabricarono un Castello, che poi a comandamento del senato Romano Giulio Pretore ruinò. Le sue parolle sono queste, secondo la traducione di Lucio Fauro.

Piu su tra gli alti monti è la Cità d'Austria chiamata hora Cividale, la qual Cita per parere molto antica, et per esser assai bella et civile, per stare su ne i monti, io crederei che fosse quella terra, che scrive Livio, che edificarono i Francesi presso Aquileia.

Vano similmente congetturando alcuni, che per l'alloggiamento del campo da questo Giulio prendesse il nome di Castro Giulio: Marco Antonio Sabellico primo scrittore delle antichità Furlane fa a questo modo memoria di lei, ne però scrive il fondatore. Civitatum, quod Natiso praeruptis, et confragoso alveo circumcidat, oppidum inter reliquas Patriae insigne.

Giovanni Candido Dottore, che nel secondo luogo diedi gran lume all'Historie nostre, senza toccar il punto certo dell'origine rende testimonianza, che il cognome le fu dato da Giulio Cesare, nel primo de Commentarij d'Aquileia così scrivendo. Julium castrum, nunc Civitas Austriae a Julio Cesare cognominata.

Paolo Diacono suo Cittadino scrittor di molti secoli, et di fede singolare in molti luoghi dell'Historie Longobarde honoratamente la nomina, ma in specie nel secondo libro al Cap. ~~Nono~~ XIIII. asseverando, che ad Aquileia già capo della Provincia di Venetia era successo Forogiulio, così detto perche Giulio Cesare l'haveva ordinato piazza di mercantie, l'honora con questo breve Elogio. Huius Venetiae Aquileia extitit caput, pro qua nunc Forumiulium, ita dictum, quod Julius Cesar negotiationis forum ibi statuerat, habetur.

Leandro Alberti nella descrittione del Friuli decima ottava Region d'Italia, mettendo in pena molti honorati particolari di questa Città non discorre punto intorno il primo Fondatore.

Plinio nel terzo lib. della natural Historia, tra le Provincie d'Italia, facendo una leggiadra pittura della Venetia, ricorda

Juli:

Iulienses carnorum.
Et quelli uersi di sotto
Foroiulienses cognomine Transpadani.

Si pensa, che i primi fossero stati tenessero il luogo di Giulio Carnico, le cui uestigie illustri certo per antichità si veggono ancora nei monti. Ma che i secondi fossero gli habitatori di questa Città del Friuli. questa auttorità è fondata sopra l'auttorità di Rafael Volaterano scrittore d'infinita dottrina, che nel quarto libro de Comentarij Urbani citando il trattato distinto della Geografia, cosi scriue.

Postremò Timauus Venetiæ finis: A Tiliamento enim Sucusq; Carnorum regionem Plinius, Straboq; uocant. Nos Foroiuliensem, et Patriam uocamus, quæ iuncta Iapidiæ regioni Dalmatiæ est, quam nunc Carinthiam uocant: Vnde Timauus fluit nouem . . et uno, magnoq; Sotto in mare labitur, et Strabo, Mela, Virgilius: Vnda per ora nouem, et rursus: et Iapides arua Timaui: Forumiulij uero antiqua Ciuitas, cuius incolas Plinius Foroiulienses uocauit est aliud iulium Carnicum supra ad montem pertinens, cuius colonos Iulienses Carnorum apellat.

Georgio Gradenico senatore, et possessor di belissime lettere legiadra=
mente scrivendo à Gio: Batista Giustiniano l'amenità del sito di
questa Città, et del contrario pensa, che Cesare le desse il nome, et à
punto così scrive.

Quanto respiramento credete che aponi poi il volger la vista in=
torno, et vedersi vicino à gl'occhi per ispacio d'un mezzo miglio la
Città di Cividale. il cui sito giacendo alla foce d'una spaciosa valle, et
sopra un fiume famoso. apresso scrittori è così bello, che non dispiaque
à Cesare, perche si lege, ch'egli comando di Lamagna vi venirò alcune
sue legioni, et pose nome alla Città Forumiulij.

Carlo Sigonio all'età nostra huomo unico nella professione di tener
l'antichità nel primo libro del Regno d'Italia, spiegando l'entrata
d'Alboino Re de Longobardi nella provincia di Venetia, con le sot=
toscritte righe afferma, che Giulio Cesare la fabricò.

Albuinus primo aduentu Aquileiam recepit: inde reliquis circumiec=
tis oppidis ad deditionem adductis, demum Forumiulium ipsius pro=
uinciae caput accessit, oppidum à Julio Caesare constitutum, cum Cis=
alpinam Galliam pro Consule administrans ibi iuris dicundi causa forū
haberet. Eo, Sauld magno item certamine capto, Sauld longius eo anno
sibi progrediendum extimauit.

Questa opinione uscita di bocca di scrittore di grandissima stima, quan=
do pur tosse lume dal lume d'autor antico meriterebbe piena fede,
essendo massimamente conforme à quello, che comunemente per tanti e
tanti

tanti secoli s'ha tenuto, et hoggidì da dottissimi intelletti si tiene, ciò è che Giulio Cesare sia stato l'edificatore et il dator del nome. Ma douendosi credere per quello che poi si dirà, che questa Città prima di Giulio Cesare hauesse principio, si deue anco giudicare, che esso Giulio Cesare sia stato l'introduttore del Foro, ouer mercato et per ciò dator del nome di Forogiulio, ma non l'edificatore.

Sì come adunque la certezza dell'origine si nasconde come cosa non a pieno prouata, così chiarissimamente si scopre, che fuori d'ogni dubbio questa Città è il medesimo Forogiulio, la cui pittura nelle tauole incorrotte di Tolomeo si uede a punto in quel luogo medesimo, doue hoggidì con la prima cinta delle mura antichissime siede sotto i monti alle riue del Natisone. Et di certezza il Diacono nell'Historia Longobarda, quando fa mentione di Forogiulio accadendo ragio-

nar solamente di questa Città, con una giocondà maniera per non parere povero di parolle, chiamandola anco Castello Foro:giuliano alle volte, alle volte Terra Forogiuliana, alle volte Città Forogiuliana. Suggerisse questo nome a ben studio Marc'Antonio Sabellico, dicendo pero, ch'egli credeneva Civi:datum (così egli alla volgare la nomina) essere Forogiulio, quando nelli luoghi non apparissero le reliquie di Giulio Car:nico. Ma poi che la uerità comanda anco alle nostre con:trarie, nelle medesime righe corregge se stesso, et per la differenza di voce, et di sito lascia in dubio sotto queste parolle i lettori.

Libeat nunc suspicari Forojulium Cividatum esse, quod Ptolo:meus post Aquileiam et Concordiam inter mediterraneas Carnorum Urbes numerat, nisi nunc quoq. extarent anti:quissimi oppidi vestigia in montanis Carnis, quem locum proximi incolę Julium vocant. quanquam Plinius

Carnicum

carnicum Julium appellat: et non Forumiulium illud in montibus situm, ut fieri possit, Iulium diuersum oppidum fuisse á Foroiulio, quod illud in Alpibus, hoc uero ad radices montium sedene.

Ma nel quarto libro descriuendo, come Alboino dichiarò Gisolfo suo Nepote Duca di Forogiulio non negò che'l Vulgo, et il Diacono anponoi Ciuidato esser Forogiulio: Et perche la comune credenza de popoli depende dalla uerità de' successi passati, non sapendo in questa materia l'ignoranza popolare esser menzogne, Cio ch'egli disse per oscurar il uero si proponga in mezzo, per chiarir ogni falsità.

Loca itaq Veneta terra ora sub ipsum aduentum in portum uidecta continuo Alboinus Gisulfum Nepotem suum Foroiuliana prouinciae cum ualida hominum manu præfecit, Ducemq Foriulij declarauit. Vulgus autem quod et Paulus Diaconus affirmat, Forumiulium fuisse, quod nunc peculiari nomine Ciuidatum appellant.

Et perche la uerità tanto più diuiene illustre, tanto più s'allontana da dubij quanto più é confirmata dalla confessione degli Aduersarij, qui sotto io metterò á fronte alcuni luoghi de scrittori uecchi, i quali doue paiono dubiosi si faranno intender con la descrittione de moderni, et chiaramente palesaranno, che Ciuidale habbia portato il nome di Forogiulio +

Lib. V. cap. 33. Il Diacono adunque fa questo ritratto di quella miracolosa uittoria, che Vuectari Duca Forogiuliano con pochi ottenne contra molti accampati sotto Forogiulio al luogo detto Brossa appresso il ponte del Natisone.

Deinde ordinatus est apud Forumiulij Dux Vuectaris, qui fuit oriundus Vicentina Ciuitate, vir benignus, et populum suauiter regens. Hunc cum di:

distrif

disset sclauorum gens Ticinum ad Regem profectum esse, congregata
ualida multitudine uoluerunt super Forouliensem castrum irruere, et
uenientes castrametati sunt in loco, qui Broxas dicitur non longe à
Forojulio. Secundum autem diuinam dispositionem contigit, ut Dux
Vectaris superiori uespere à Ticino reuerteretur, nescientibus sclauis:
Cuius comites, cum ad propria, ut adsolet fieri remeassent, ipse hoc nun=
cium de sclauis audiens cum paucis, hoc est uiginti quinque ad eos progres=
sus est: quem sclaui cum tam paucis uenire conspicientes, irridere di=
centes, Patriarcam cum clericis contra se aduenire: qui cum ad Pon=
tem Natisonis Fluminis, qui ibidem est, ubi sclaui sedebant, propinquasset,
cassidem sibi de capite auferens uultum suum sclauis ostendit: erat enim
caluo capite: quem dum sclaui quia ipse esset Vectaris cognouissent, mox
perturbati, Vectarim adesse clamitantes, Deo eos exterrente plus de
fuga quam de praelio cogitant. Tunc super eos Vectaris cum paucis
quos habebat irruens tanta eos strage prostrauit, ut ex quinque millibus
uiris uix pauci, qui euaderent remanerent.

S'ascolti hora il Candido nella descrition di questa medesima impresa.

Conficitur deinde à Grimoaldo Rege Vectaris septimus Forojuliensium
Dux, prius Vicentiae Comes, Carnuntorum quinque millia, qui apud Ju=
liense oppidum in Ambrosio apud Natisonis pontem castrametati fuerunt
collatis signis delevit.

Si uede pure, che Forogiulio giaceua (come è ancora hoggidì) appresso il Na=
tisone, ne molto lungi si uedeua il luogo di Brossa, dalla quale ser=
ua ancora la denominatione il borgo Brossano: Ne si puo negare, che
il Forogiulio del Diacono sia l'oppido Giuliense del Candido, che fece er=
rore, peruertendo la Brossa in Ambrosio: Nella qual cosa pero si porto più gen=
tilmente del sabellico, che per le circonstantie del sito non poando à nes=
sun

sun modo negare, che Forogiulio fosse Cividale non lo nomina punto: et se ben per forza fa mentione del Ponte del Natisone, per torar via la vera congiettura muta Brossa in Brossane; et insieme biasima il Diacono come scrittor d'avenimenti impossibili, se ben egli ha attribuito all'omnipotenza di DIO la vittoria, che invero senza quella alla forza di pochi non era possibile.

Il medesimo Diacono, et il vecchio scrittor delle vite de Patriarchi scritte à mano concordevolmente narrano la cagione della discordia tra Calisto Patriarca, et Pemone Duca Forogiuliano, del Diacono questa è la scrittura.

Gravis autem per idem tempus inter Pemonem Ducem et Calistum Patriarcam discordia orta surrexit. causa autem discordiae ista fuit: Adveniens Lib. vi. cap. xx. anterioribus temporibus Fidentius Episcopus de Castro Iuliensi cum voluntate superiorum Ducum intra Foroiuliani Castri muros Sabitavit, atque ibi Episcopatus sedem statuit: quo vita decedente Amator in eius locum Episcopus est ordinatus: usque enim ad eundem diem superiores Patriarchae, quia in Aquileia propter Romanorum incursiones Sabitare minime poterant, sedem in Foroiuli, et in Cormone Sabebant: quod Calisto, qui erat nobilitate conspicuus satis displicuit, ut in eius Dioecesi cum Duce, et Longobardis Episcopus Sabitaret, ipse tantum vulgo sociatus vitam duceret: quid plura? Contra eundem Amatorem Episcopum egit, eumque de Foroiulio expulit, atque in illius domum sibi Sabitationem statuit. Hac de causa Pemo Dux contra eundem Patriarcam cum multis nobilibus Longobardis consilium iniit, comprehensumque eum ad Castrum Potium,

quod

quod supra mare situm est duxit, indeq. eum in mare praecipitare voluit.

Del scrittor della vita è questo altro.

Anno Domini VI. Sublato itaq. de medio Patriarcha Severo ei suc:
cessit Calistus vir egregius, et Ecclesiae Tarvisinae Archidiaconus, qui
adiuvante Liutprando Rege Longobardorum regimen Ecclesiae Aquile:
giensis suscepit. Hoc vero tempore in Castro Foroiuliano, quod nunc Civi:
tas Austriae appellatur Pemo Dux praeerat: Calistus vero in Cormono
habitabat: De consensu autem, et voluntate Ducum priorum Fidentius
in Castro Foroiuliano Episcopus ordinatur. Calistus autem, qui erat vir
egregius, et nobilitate conspicuus videns, quod in Dioecesi sua cum
Duce, et Nobilibus Amator Episcopus habitaret, ipse Calistus vero li
vulgo societatem vivere haberet, valde sibi displicuit, et ad praedictam
Civitatem veniens Amatorem de Foroiulio expulit, atq. domum eius
sibi habitationem fecit: qua de causa magna inter Pemonem
Ducem, et Calistum Patriarcham discordia orta est, quid ultra:
Dux Pemo contra Patriarcham cum multis Longobardis nobilibus
consilium iniit, et apprehensum eundem Patriarcham ad Castellum
Pucini supra mare, ut submergeretur, duxit.

Hor fuori d'ogni artificiosa passione dalla convenienza di questi
luoghi si termini, che Castello Forogiuliese, al quale fosse da Giu:
lio Cesare venuto il Vescovo Fidentio non sia punto differente
da Castello Forogiuliano, et Forogiulio. Ne si dica, che i Patriarchi
hebbero il seggio in Forogiulio; cioè in Friuli, et in Cormons; et
che Amatore fu discacciato di Forogiulio cioè della provincia.

Paolo

Parla il Diacono non della Provincia, ma della Città Essen=
do quando ragionasse della Provincia ui tiro souerchio et
poco giuditioso il soggiongere in Cormone, che é pur non
nell'estremità, ma quasi nel mezzo della Provincia: Ne fu
discaciato Amatore fuori della Provincia, ma della Città,
doue poi Calisto nelle proprie case d'Amatore pose la
sua habitatione et in gratia de Longobardi inalzò due
Chiese, l'una alla Vergine, l'altra a San Giouanni
Battista con un Battisterio di marmo di otto angoli con
ordini di compositura barbara: nella parte superiore de
quali si caratteri Longobardi con molte sentenze in
lode dell'aqua Battismale fin leggiamo, oltre anco l'in=
scritione del suo sepolcro si legge il nome di Calisto.
Per la qual cosa il Sabellico et gli altri prendendo il
nome di Foroiulio per la Provincia caddero in un errore
quasi puerile, si perche per testimonio indubitato del me=
desimo Diacono era ristretto nella Venetia si perche
appresso gli antichi senza alcuna distintione tutti i Fori
(dirò alla Latina) Forum sempronij Forum Cornelij, Forum

Livij, Forum Tiberij, Forum Clodij, Forum Fulvij, Forum Claudij, Forum Cassij, Forum Neronis hebbero relatione non alla Pro:vincia ma alle Città, dove s'enunciò. Cornelio, Livio, Tiberio, Clodio, Fulvio, Claudio, Cassio, Nerone à beneficio de po:poli overo per loro ragione overo ordinarono Mercati.

Ma si legga hora la corrispondenza del Candido con i sopradetti due luoghi.

Severo Antistiti Calistus quartus et Trigesimus successit, qui aegre ferens in Cormono Patriarcas, non ut par erat, commorari, cum ab Helia ad id tempus Patriarcharum sedes fuisset, ad Iuliense Castrum frequens et ditissimum, quod Forojulienses Duces plerunq. incolebant, se transtulit. Ama:tore Iuliensi exturbato, quem post Maxentium primum Juli:ensem Episcopum, et post Fidentium Longobardi Duces con:tinuerant; quamobrem Pemo Dux Calistum capit, in q. Arce Pucina custodiendum tradidit.

Non si lasci per dilucidar maggiormente il vero il testimonio elegantissimo del Sigonio suo nel Regno d'Italia.

Eo anno tumultum insignem Forojulienses dedere. Quippe

Ca:

Calistus Patriarca Aquileiensis, cum assiduis Schismaticorum incursionibus conflictaretur Aquileiam prorsus relinquens statuisset Amatorem Episcopum de Oppido Foriiulii depellere, cum diceret insignem Ducis sedem Patriarchae magis quam Episcopi convenire. Hac de causa Pemmo Dux ira percitus Calistum adiunctis Langobardis arripuit, atque in mare precipitare voluit. Verum a suis retentus in custodiam tradidit.

Ma per obligo publico, se ben lo stile esce da' termini stretti, è necessario che di nuovo il paragone di molti scrittori in un istesso avvenimento renda testimonianza indubitabile, la Città del Friuli essere Forogiulio. L'avvenimento sarà quello, nel quale Cacano Re degli Avari, havendo in un sanguinoso successo dato morte a Gisulfo Duca Forogiuliano dentro le mura di Forogiulio assediò Romilda Duchessa, la quale essendo Donna di una incomparabilissima libidine, trovandosi accesa della bel-

bellezza estraordinaria di quel barbaro: onde sotto la pro=
messa di matrimonio gli diede la Città in mano: Condan=
nò se stessa ad un infelice et vergognoso fine: pose qua=
si all'ultimo pericolo i Furlani et i Longobardi: che perde
per la più dalla desolatione di molti sopra una mede=
sima materia vengono diversamente alterate: ma l'alcune cose
dico io levato di peso da scrittori solamente quelle par=
ticulle che per prova della verità fanno mentione della
Città, et sono queste.

P. Diacono nel quarto libro. XXXVIII.

Ingressi vero Avares cum Rege suo universa quae inve=
nire poterant rapinis diripiunt ipsamque urbem flammis
concremantes universos quos reperierant captivos abdu=
cunt.

Lo scrittor delle vite de Patriarchi

Civitatem Aquilae, quae tunc Castrum Foroiulij appella=
batur destruxerunt. Qualiter autem, et quomodo, et
quid

quid de Duccissa, filijs, et filiabus accidit, ipsa Pauli declarat historia.

Il Sabelico, nel [illegible]

R. Romilda cius vxor cum Grimoaldo, et Rodoaldo adhuc pueris (Tasso enim et Cacco iam adolescente ceciderant) nec non cum his, qui proelio superarant, intra Forinij moenia se recepit.

Il Candido nel [illegible]

R. Romilda cum Tassone, Cassone, Rodoaldo, et Grimoaldo filiis superstitibusque Longobardis in Juliense oppidum se recepit, communitis Cormone, Nemaso, Osopio, Artenea, Reuma, Glemona, et Ibilino

Bernardo Giustiniano nel settimo libro dell origine di Venetia secondo la tradutione di Lodouico Domenichi.

Ma Cacano (percioche gli Auari cosi chiamano il Re loro) hauendo preso o per forza, o per uolontà tutti i Castelli

intorno Cimone osopo. Nemesio Artenea, Gemona, obligino andò à Forogiulio nella qual terra haveva inteso, che s'era fugita la moglie di Gisulfo con tutto il Tesoro.

Biondo Flavio nel nono libro della prima Decade.

Erat Rex Bavarus dictus ex gentis consuetudine Cacanus qui audiens Romildam Gisulfi Ducis uxorem cum filijs Rodoaldo et Grimoaldo, caeterisq. viribus, et gaza primariorum gentis Longobardorum, qui in prelio ceciderant se se intra menia oppidi Foriiulij comunisse, illuc duxit firmiore proposito, quam certiore spe vel obsidione, vel viribus potiundi

Papa Pio nel nono libro del compendio dell'Historie del medesimo Biondo secondo la traduttione di Lucio Fauno.

Cacano Re di questi Avari intendendo come Romilda moglie di Gisulfo s'era andata à fortificar dentro la Città del Friuli insieme con Rodoaldo et Grimoaldo suoi figlioli, et un gran Tesoro v'andò ad assediarla.

Giro:

Girolamo Bardi nell'Historie della sesta età del Mondo.

Gisulfo ritornò in stato, ma da Cacano fu assediato in Cividat di Friuli.

Giovanni Tarcagnota nel libro ottavo dell'Historie del mondo.

Il vittorioso Cacano havendo sopra l'altre città mandata una parte de suoi, esso co'l resto sopra la città istessa del Friuli passò; che dalla ruina d'Aquileia in poi era la prima città di quella contrada divenuta, e la più forte. Vi era dentro Romilda già moglie di Gisulfo con due suoi figliuoli Rodoaldo, e Grimoaldo, et con loro le nobezze di molti baroni Longobardi.

Bernardino Corio nel primo libro dell'Historie Milanesi.

Finalmente assediando Forogiulio si disposero volerlo battere. Ma perche cavalcando Cacano un giorno per spiare da qual canto le mura erano più deboli, Romilda il vide di giovenile età.

Pietro Messia nella vita di Foca Imperatore.

I Barbari hebbero la vittoria, dopo la quale Cacano presa per forza d'arme la Città chiamata Forogiulio, e la destrusse del tutto, e fatto di gran danni e prede nella Provincia di Venetia ritornò nel suo paese.

Marco Marulo nel primo libro della buona dottrina.

Sed rarum crudelitatis exemplum audi Cacani Avarum Regis: qui cum Forumiulium obsideret, urbem sane tunc praestantissimam, et Aquileiae excidio, ac ruinis auctam, quasi avum eiusdem regionis, et caput (Sane enim Romilda Gisulfi coniux, quem Caccanus occiderat, quasi

diu

dio tenebat, eamq; desiderabat acriter, et moenia circumspiciens obequitaret forma, ac aetate florens, à Regina visus est.

Roberto Gaguino nel quarto libro de gesti Francesi.

Gisulfo male accidit: Caccanus enim ex Xonica quae terra à Venetijs finitima est, in Italiam irrumpens, Gisulfum cum copijs sibi occurrentem occidit: quam rem gestam huic compendio ideo insertam esse volui propter detestabile facinus, quod inde secutum est. Gisulfo perdito Romilda eius uxor Forojulium diligenter à se communitum defensare proponit. sed inconstans, et libidinosa mulier, dum muris obequitantem hominem specie, et viribus validum conspicit, colloquium eius postulat. Igitur ex muro Caccanum vocans oppidum dedere offert, si se ducat uxorem; qua oblatione laetus hostis per nuncium iurat, se foeminae pariturum; hac tamen fide Caccanus oppidum recipit: sed perfidus barbarus continuo emissa è Forojulio turba oppidum cremat: foeminas infra pubertatem in campum ad Soccon: stitutum abductas trucidari iubet. mox; iusiurandi, quod Romildae praestiterat memor; eam una nocte tantum in coniugem accepit, quam postridie validissimis duodecim militibus prostituendam usq; ad lassitudinem exhibet, deinde palo eam affigi mandat, tali dicens ignominia dignam foeminam, quae ob libidinem patriam hosti tradidisset.

Carlo Sigonio nel secondo libro del Regno d'Italia.

Hac clade accepta Romilda uxor, et filij duas, atq; eorum, qui in pugna ceciderant, in oppidum se Forojulij receperunt. Reliqua vicina castra reliqui tenuere, in bisq; ne se ipsa securi essent, idoneis se praesidijs munivere. Hunni inde cum castra late incendio pervastassent, postremo ad

Forum:

Forumiulium accessere, atq; illud corona circumdederunt: Interim Cacanũ oppidi moenia explorandi causa obequitantem Romilda è muris conspicata repentè insano amore adolescentis exarsit, et nuncio ad illum misso, se, si iungi secum matrimonio vellet, oppidum traditurum ostendit.

Hor se Città d'Aublina, hor se Castel Giuliese è Cividale. L'Historia di Cacano, et di Romilda senza controversia alcuna seguì in Cividale et per conseguenza necessaria, aggiongendosi l'auttorità infrangibile di tanti scrittori fuori d'ogni dubbio Cividale è Forogiulio. Ma perche alcuni de' scrittori tengono, che in quel tempo Forogiulio, over Cividale restò così altamente sepolto nelle proprie ruine, che hora non appaiano alcune vestigie, fa di mestieri scoprire questo inganno, disingannando gl'ingannati. Gli Historici portano tanto maggiore, tanto più giusto credito, quanto è più longo il numero degli anni, ne i quali vivea l'invidia sano da giuditij humani gloriosa vita ponno ottenere. Si presta intera fede a' testimonij, che overo leggono, overo poco lontano dal le memorie de' fatti notabili per bocca de fedeli relatori parlano. Certo de' nominati scrittori il Diacono è più antico, et merita, che tanto più sinceramente si gli presti fede, quanto più l'infelice successo di Forogiulio, ove egli naque, ove egli et dagli annali et da vecchi potè haver incorrotta informatione, s'avicinò a' tempi suoi. Ne s'attenda alla opinion contraria, perche invero alle volte la verità Historica a guisa d'un fonte, che nel principio uscendo tutto limpido prende diversa qualità dalle terre, per mezzo delle quali stende il corso, nella mutatione degli anni passando per molte mani sente qualche alteratione. Si legga, et minutamente si

rilegga

alleggа il Diacono, et se per la continenza de suoi scritti sotto la crudeltà di Caiano restò totalmente destrutto Ciuidale, restò anco totalmente destrutta ogni sua reputacione, et con eterna vergogna, come ingiusto usurpatore resti Ciuidale di chiamarsi Forogiulio. Scriue ben egli, che Ciuidale fu bruciato, ma non guastato affatto affatto; Et che de' Cittadini parte spirò l'anima sul ferro, parte nei legami fu condotta in Ungheria, parte scampò, Fra quali per ualorosa, et felice fortuna i figlioli del morto Duca tornarono alla Patria, onde è da concludere, che la rempirono di nuoui habitatori, Perche per testimonio del medesimo Lib.° IV. cap. XI.

Mortuo, ut diximus Gisulfo Duce Foroiuliensi Tasso, et Cacco eiusdem Ducatum regendum susceperunt.

Et del Sigonio.

Gisulfi filij, postquam hostes a finibus abijsse cognouerunt continuò domum repetiuere, ex quibus qui caeteros aetate antecedebant Taso, et Cacco paternam ditionem administrarunt.

Gl'istessi Diacono, et Sigonio in molti auoni susseguenti concordemente attestano, che Ciuidale Forogiulio dopo l'incendio de' Bauari nel 615. cagionato fu l'albergo reale de Duchi, et mettendo in penna, come Ansfrido di Reunia (hoggi di si chiama Ragogna Castello pendente alle rupi del Tagliamento) essendo lontano da questa Città Rodoaldo, ò pur Grimoaldo Duca legitimo, con una illegitima rapacità occupò il Ducato Forogiuliese nel 695. scriuono l'uno.

At uero Romoald, quem apud Forumiulij premisimus Ducatum tenuisse, cum ab eadem Ciuitate abesset, Ansfrit de Castro Reunia Ducatum

eius

eius absq Regis nutu peruasit. Et l'altro:

Cum forte Dux Rodoaldus ab Urbe Foriulij abesset, Ansfridus quidam de Castro Reunia Ducatum, sine Regis auctoritate inuasit.

Et nel medesimo Diacono senza ombra pur d'un minimo dubio si tocca con mano, che Lopichi suo Bisauolo dopò l'infelicità di Romilda, essendo condotto prigione in Pannonia, fugito, et miracolosamente ricondotto a Forogiulio sua Patria con l'aiuto de suoi Parenti reedificò la casa sua sopra gl'istessi muri, che per la fuga delle fiamme erano senza tetti rimasi, et apparo con argomento chiarissimo, che la città dopò quella ruina fu habitata, si leggono queste clausule. Lib.º IV. Cap. XXXIX.

Eo denique tempore, quo Longobardorum gens de Pannonijs ad Italiam uenit, Leupchis meus Abauus ex eodem Longobardorum genere cum eis pariter aduentauit, qui postq aliquot annos in Italia uiuendum claudens extremum quinque ex se genitos filios adhuc paruulos reliquit, quos tempestas ista captiuitatis, de qua nunc diximus comprehendens, omnes ex Castro Foriulij in Auarorum Patriam exules deduxit. qui cum per multos annos in eadem regione captiuitatis miseriam sustinuissent, atq etiam ad uirilem peruenissent aetatem, caeteris quatuor, quorum nomina non retinemus in captiuitatis angustia persistentibus, quintus eorum germanus nomine Lopichis, qui noster postea proauus extitit captiuitatis iugum abijcere statuit, et ad Italiam, quo gentem Longobardorum residere meminerat tendere. atq ad libertatis iura studuit repedare, qui cum agres

sus

sus fugam arripuisset, et pharetram tantum, et arcum, et aliquantulum cibi propter itineris genus retineret omnino quo pergeret ignarus adueniens comes lupus, et ductor effectus est...

Et puoco dapoi

Qui post aliquos dies Italiam ingressus ad domum, in qua ortus fuerat peruenit, quæ ita deserta erat, ut non solum tectum non haberet, sed etiam rubis, et sentibus plena esset; quibus ille succissis, intra eosdem parietes ualtam ornum reperiens in ea suam pharetram suspendit: qui postea consanguineorum, et amicorum suorum muneribus ditatus et domum reædificauit, et uxorem duxit.

Et certamente quando la Città dalla precedente caduta non hauesse sollevato il Capo sarebbe stata una pazzia insanabile di tempi, et de parenti suoi, perche in una ruinosa solitudine hauessero fabricato, et assai maggior biasimo haurebbe cantato il susseguente secolo, che nel medesimo luogo di Forogiulio, non apparendo segno alcuno della passata grandezza puose chiese, case, et Palazzi di maniera sontuosa. Si veggono ancora il Battisterio di Calisto, et i sepolchri del medesimo Calisto, di Sigualdo, di Paulino, di Massentio, d'orso di Rodoaldo Patriarchi. A miei giorni è stata in piedi la superba fabrica del Pallazzo Patriarcale così ricca d'ornamenti di pregio, come stupenda per uecchiezza: della quale si

ueggono

veggono ancora molte particelle nelle case di coloro, ch' sebbero il carico d'adeguarla a terra. Nella vecchia chiesa maggiore in una volta della principal capella (sì che io da testimonij di vista sono stato sinceramente informato) risguardarono con maraviglia i maggiori nobil' arco di finissimo marmo: nel quale vagamente impressi si leggevano i nomi de' Duchi, et de' Re Longobardi. Nella nuova con prova evidente d' antichità, et di verità non veduta in altro luogo della Patria restano ancora i fragmenti: nei quali tralasciate molte altre cose, sono scolpite queste parolle

Liutprandus et Ilprandus, Pemon, Ratis, et Proceres

Et tra molte sacrosante reliquie di santi, che in questa chiesa al splendore de lumi eterni divotamente si riconoscono sono alcuni doni pretiosi con l'iscrittioni de' Duchi donatori: tra quali si conserva un' antichissimo Evangelistario in lettere maiuscole di color celeste, et vermiglio leggiadramente descritto, con l'una delle coperte d'argento et con una bellissima effigie di Christo resuscitato. In questo oltra i recordati dal Diacono vivono ancora i nomi d'infiniti Longobardi, de' quali era souerchio farne memoria, quando non fossero stati habitatori di Cividale Forogiulio, et figlioli della sua chiesa. Sigismondo Citanio ancora rende indubitata fede, che Carlo Magno (il che ad un luogo destrutto, et desolato non poteva per alcun modo accenire) prese questa città, et a terrore de ribelli et infideli fece troncar la testa a Rotgando Longobardo suo Duca reo della tradita

cittade

offesa, che per fauorir troppo alla natione disfauori alla sua vera. Hor questi sono indicij chiari, et inuiolabili, La Città di Forogiulio non esser già restata talmente nel profondo delle sue ruine sepolta, che hora non si conosca doue giacque. Molti anni inanzi l'incendio barbarico Aquileia, Concordia, Giulio Carnico, et infinite esterne sotto la crudeltà inesorabile della mano Gothica ruinosamente abbassarono le mura publiche, et le priuate; Et pure contra ogni morso del tempo in esse si veggono grandissime rotture. È impossibile, et incredibile, che quando Forogiulio seggio Ducale fosse stato interamente spianato, ne reedificato giamai hora in quello non apparissero almeno pochi sassi; et pur non appaiono: Cerchisi; et ricerchisi ogni parte, ogni minimo angolo del Friuli. Ne ostinatamente si dica senza ragione, Forogiulio esser stato Giulio Carnico: perche Forogiulio, del quale è dinanci, et dopo la fortuna di Romilda Paolo Diacono fa in molti luoghi mentione fu, come per gratia di Dio è sin hoggi di tra luoghi mediterranei appresso il Natisone, et Giulio Carnico si vide in luogo eminente dell'Alpi Carniche lungi dal Natisone forse trenta cinque è più miglia, il tal che molti pensarono, che fosse ouero Goritia, ouero Villacco. Per la qual cosa confessarano l'error loro il Sabellico, et gli altri fautori del medesimo parere, che peruertendo i sensi hanno posto ne' scritti loro il Paese in luogo di Forogiulio Città. Ma contra l'opinione di tutti gl'historici, et contra l'istessa verità il scrittor dell'origine de' Barbari s'ha lasciato indurre à dire, che Udine fu

spettatore

spettatore ne strazzi di Romilda, et che dopo la morte del Re Clefe essendo tra Duchi delle Città diuiso l'Imperio Longobardo non fu Cividale Città, ma il Friuli hebbe giurisdizione per ciò Ducea. La qual menzogna ancorche si veda ad occhi aperti per le ragioni già dette nondimeno perchè pare che sij seguito da alcuni poco intelligenti, et perche gli animi de sinceri restino liberi da ogni dubbio non resterò di aggiongere, che il Biondo, l'Alberti, il Volaterrano, Plinio ij. Vincenzo Lacio Vicentio in speculo historiali, et il Candido suo Citadino, parlando di Udine lo chiamano Udinum, Utinum Uduinum, Utina, Atina et alcuni d'essi ad certezza pongono la sua edificatione fatta da Rodoaldo Patriarcha del 296. Et il sabellico nel pri. lib. dell' 8. dell' Enei trattando una lunga questione, se Udine si debbe chiamar Utinum, nel scunnium la resolue con queste parole: Perche nell'historie di Gothi et Longobardi non si trova fatta alcuna mentione di Udine in questo luogo è da credersi

ai

di scrittori delle historie Aquileiensi. Cerchisi pur nelle minute
nelli che non si trovarà. Se prima Sabellico Sanuto ne anco
pensiero di cambiarle il nome di Foroiulio. Et come lo potevano
fare, se, come affermano li predetti scrittori, Udine tanti anni dopo
quel successo fu edificato, et principiato dal Patriarca Rodoaldo?
Ma che più? Marquardo Susana Dottor celebre, et delle prime
principali famiglie di Udine in un trattato de Feudis indirizzato
a Papa Paolo quarto nella prima stampa fatta in Venetia nel-
la 3 par. del Cap. 12. dice, et Attila coluber venenosus flagellum
Dei nuncupatus Aquileiam Patriae illius Metropolim diripuit,
et destruxit omnes terras, et Castra, et inter cetera Castrum
Foriiulij, quod nunc Civitatem appellatur. Et il Candido
nel precitato loco de Commentarij. Forojulium Castrum nunc Civi-
tas Austriae. Perdonimi questo intelletto nel scritto singolare,
Et perche la verità non può star celata sij d'esempio agli
altri, che s'informino meglio delle cose prima che le scrivino,
se desiderino che li scritti loro habbiano vita, et confessi
insieme con gli altri, che anco non si può, ne si deve pren-
der il nome di Foroiulio, se non per la Città, che sebene

Conat=

comandava ad una parte della Venetia s'estingevano essendo
in governo conforme, et all'hora comune a tutta la Natione
Il che tanto meno si può metter in dubio, quanto qui chiara:
mente della luce del giorno si lasciano intendere.

Il Diacono in questo modo. libro secondo XXXII. cap.

Post Clefi mortem Longobardi post annos decem Regem non haben:
tes sub Ducibus fuerunt: Unusquisque enim Ducum suam Ci-
vitatem obtinebat: Zaban Ticinum: Aluallari Bergomum:
Alichis Brixiam. Eoin Tridentum. Gisulfus Forumiulij:
sed et alij extra hos in suis urbibus triginta Duces fuerunt.

Et il Sigonio a quest'altro

Clefo cum menses duodeviginti regnasset, pueri familiaris sui
manu percussus interijt

DUCES TRIGINTA.

Ea re cognita Longobardi Consilia creando Regi habuerunt: ac
consilio habito in posterum abstinendum a Regibus decreverunt
: atque ex communi sententia rem universam triginta Ducibus
permiserunt. Ita sua unicuique Urbs gubernanda concessa. Za:
bano Ticinum, Alboino Mediolanum, Vallari Bergomum. Allati
Brixia, Eoino Tridentum, itemque ceteri ceteris

Ne

Ne men è stessa cosa di Foroiulio nelle particelle sottoscritte cur
del Diacono si può con verità riferire alla Provincia ma alla
Città

Cumq. contra eum Cuniscert exercitum colligeret, et Foroiuliani in eius auxilium iuxta fidelitatem suam vellent, praestolatus ipse Ansfrit ad Pontem Liquentiae fluminis quod à Foroiuli quadraginta et octo millibus distat, et est in itinere Ticinum pergentibus, in sylva, quae Capulanus dicitur latens cum Foroiulianorum exercitus sparsim veniret, omnes eos sicut veniebant iurare sibi compulit, diligenter cavens, ne aliquis ex his retrorsus venientibus hac aliis nunciaret, sicq. omnes à Foroiuli venientes eius sacramentis astrinxit.

Denique Lupo hoc modo, ut premisimus intereunte Arnefrit eius filius voluit in loco patris apud Foroiuli obtinere Ducatum. sed metuens Grimoaldi Regis vires fugit ad Sclavorum gentem in Carnuntum, quod corrupte vocitant Carantanum: qui postea cum Sclavis adveniens, quasi Ducatum sumpturus, apud Nemas Castrum, quod non longe à Foroiuli distat, irruentibus super se Foroiulianis extinctus est.

Il Ducato d'una straordinaria impetuosità tolse à Canigerto empia-mente il Regno Longobardo, et poscia dalla tirannia ed da demeriti

tea:

reabassato alla primiera condicione, con l'aiuto violento di molti cercò requistar il perduto: Et perche quei di Feroginho per fedeltà giurata s'incaminavano à favor del Re legitimo, egli aspettandoli al Ponte della Lincitta nella selva detta Captano (serva forse an: cora il nome Cantano già Castello, hora villaggio) con nuovo giu ramento li obligò all'ingiustitia de suoi comandamenti. Stese la Lincittà, et Cantano fuori d'ogni contrario argomento sono nell'estreme fimbrie della Patria, attaccate à punto al Confine tra Fersani, et Francisani nessuno se non con pericolo, ardirà nel suo giuditio affermare il Diacono ragionar della prima particella della Provincia, ma ben della Città Forogiulis, Perche non la Pro: vincia vicina, et Congionta alla Lincittà, ma ben Cividale Fo: rogiulio generalmente come s'esprime nel testo è lontano dal: la Lincittà miglia quaranta otto.

Nella seconda particella la medesima ragione scopre la medesi: ma verità. Perche morto Lupo Duca Forogiuliano che nel resto a danno de buoni esercitò costumi Lupini, Arnesi suo fratello senza forse l'assenso di Grimoaldo Re volle prender il Duca: to, temendo lo sdegno Reale fuggito in Carintia è poscia torna: to per reasumer la signoria con l'aiuto de schiavi s'accampò

s'accampò appresso Nemaso non molto distante da Forogiulio, et ivi oppres-
so dall'armi Forogiuliane rimase ottinev. Perche dunque scritto sullo
Nemaso è il Villaggio hoggi detto Nimis, dove appaiono ancor le
vestigie del vecchio Castello, s'inganna di gran lunga chi prende
Forogiulio per Friuli provincia, et non per Forogiulio Città, non essen-
do Nemaso over Nimis (come hano scritto alcuni) fuori, ma nel
mezzo del campo del Friuli, vicino per quattro miglia a Cividal
Forogiulio.

Ne senza macchia di poco giudicio in altro senso si prenderanno
le parolle infrascritte del Diacono.

Nel quarto lib.° cap. XLII.

Circa hec tempora mortuo apud Foroiuli Grasulpho ~~Foroiulano~~
Duce Foroiuliense Ducatum Ago regendum suscepit

Nel quinto. XVII. cap.

Siquidem, ut superius premiseramus Grasulpho Foroiulanorum Duce
defuncto successor ei in Ducatu Ago factus de cuius nomine usq; ho-
die domus Agonis appellatur

Nel ~~medesimo~~ VI. Lib.° cap. XXIV.

Mortuo quoq; apud Foroiuli Agone, quem diximus loci servatorem
fuisse, Ferdulfus Ducatum suscepit.

Perche

Perche le prepositioni apud, et intra (uenga in campo anco la Grama-
tica per difesa della verità) secondo la diligente osservatione della
Latina fauella non si convengono co'l atto, ma con la parte: che se si
dicesse alcuno esser inalzato alla Ducea appresso Friuli Provincia,
ò pure in Friuli denotarebbe, che quel atto fosse seguito appresso, cio
è buon, ma non lungi da Friuli, et che la casa intra Forumiulii con-
stituta fosse stata posta alla campagna, al contrario de' personag-
gi, che per lo piu tra cerchi murati, et gente ciuile sono di alber-
gar loro: et è buon d'ogni dubio da credere, che ad esempio del pri-
mo Duca tutti i susseguenti non nei campi aperti non nei villaggi, ma
nella principal Città prendessero l'insegne dell'imperio loro: doue
fin' a tempi nostri nella maggior chiesa con l'iscrittioni si veggono
le figure de marmo delle loro sepolture, et si tiene per certezza
infallibile che'l Conuento di san Francesco alle riue pendenti
del Natisone sia fondato su le ruine del Castello Ducale. Per-
il che tutti affatto d'un' alterar lontano dal debito historico si
manifestarono li scrittori nostri, i quali contra la propria conscienza
giudicarono ò vero inespiabile sceleraggine, ò vero prezzo d'un Teso-
ro incommunicabile il confessare liberamente, Ciuidale esser Foro-
giulio; che non à loro confusione è riconosciuto da quelli auto-
ri d' historia esterni di nome chiarissimo . . .

Fr. Alessandro Alberti nell' Italia, doue ragiona di Ciuidale
questa è quella Città Forumiulij

Di

Di Volfrego baciano Comentarij della Republica Romana, seruendo della morte del nostro Vergilio Duca di Sansuia seguita in questa Cita.

Accepta in fidem Tervisiensi marca authore Frederico secundo, in Colonia Forijulienni, quam postea Ciuitatem Austria dixere, sexus Humanus eximiour.

Ne si faccia oppositione che altro è Foroiulio, altro Colonia Forojuliense, poiche l'allegato testimonio di Tolomeo tra Carni mediterranei non solamente tre Colonie Aquileia, Concordia, Foroiulio: et non le prouincie, ma le Cita si dominano di questo nome oltra che quel ingegno diuino del Lazio in un altro luogo de medesimi Comentarij lodando nominatamente l'antica nobiltà delle nostre famiglie chiama Foroiulio questa Cita, et hora nomina Colonia Forojuliese et Cita d'Austria: Ne con incorpo d'error notabile si fa compagno di Hieronimo Ruscelli unico nel tempo in ogni ramo di belle lettere, il quale nella sua traduttione del Tolomeo in Italiano intende Foroiulio per Friuli, come se ogni mediocre intelletto non se n'accorgesse che il Geografo non ragiona della Prouincia de' Carni, ma delle tre Cita mediterranee de' Carni.

Del Panuinio nella Vita di Gregorio duodecimo

Gregorius autem audita eius in Concilio Pisano depositionis sententia, necnon Petri Alexandri assumptione sicut et Benedictus XIII nihil fecit sententiam Concilij asserens se esse uerum Papam, et neminem, se excepto Sabeti potestatem indicendi Concilium Generale. Papatus insignia nihilominus retinuit usque ad Concilium Constantiense

tiense. timens tamen, et metuens, ne contra se procederetur iuxta Conci-
lij Pisani sententiam, locis munitissimis, [illegible] secreti apud amicos suos
se continebat, modo in Regno Neapolitano apud Regem Ladislaum, mo-
do apud Foroiulij, modo apud Malatestas Arimini domicellos.

Ne con una pertinace contesa si faccia, per così dire, invisibile una
città sopra un'alto monte posta, con affermare, che questo intelletto
rarissimo pose Forogiulio per Friuli, si perchè egli medesimo nell'
Indice minutissimo di quel suo libro de' Papi, et Cardinali col
giusto numero rimandando il lettore all'allegata cronica, [illegible]
ta se stesso, così scrivendo, Urbs Foriiulij c. 272. si perche co-
me pietrape degli antiquarij si reputava vergognoso, et indegno della
professione, quando ne' suoi scritti una Città antica non fosse stata co'
l nome antico ricordata; si che nel consenso della medesima attione,
segnandola co'l nome medesimo di Città d'Austria non osservarono
punto il Platina degli esterni, et de' nostri il Candido, et Antonio
Bellone, huomo sopra quanti vissero giamai diligentissimo degli
Annali Forlani, havendo ciascuno d'essi scritto a questo modo, ciò è

Il Platina.

Alexander Quintus natione Graecus, Petrus ante vocatus, ordinis mi-
norum Fratrum, Archiepiscopus Mediolanensis, vir doctrina, et sanctita-
te vitae praeclarus, omnium Cardinalium consensu, qui tunc in Conci-
lio Pisano erant Pontifex creatus. Hanc ob rem Gregorius in
[illegible]
Austriam

Austriam Civitatem profectus, quasi profugus de Concilio generali mentionem facit.

Il secondo nel sesto de suoi Commentarij

Huic, interiecto Antonio Caetano Patriarcha, et Cardinale, qui podagra laborans sedi praefuit annis VIII. mensibus duobus, successit Antonius Pancierius, dum apud Ecclesiasticos ardet schysma, Angelo Corario Veneto sancti Angeli Cardinale, Gregorio decimo XII. appellato, et Benedicto XIII. de pontificatu discrepantibus: quibus in Concilio Pisano abrogatis Alexander quintus creatus est. quamobrem Gregorius in Civitatem Austriam aufugit; verum eo in loco nequaquam se tutum ob tumultus eorum bellicos cum Utinensibus arbitraretur, dum Caciianum versus proficiscitur, ut navi Ariminum conderet, ab Utinensibus insequentibus, captis Episcopis nonullis, suppellectilique direpta vix evadens Ariminum pervenit, ubi a Carolo Malatesta splendide Sabinus est.

Il terzo nelle sue memorie.

Certe tempore Papae Gregorij tempore, quo erat schysma cum Benedicto XIII, qui vocabatur Petrus de Luna, et ipse Gregorius vocabatur prius Angelus Corarius, qui, ut ibi in fine scriptum venit de Praga ad Civitatem Austriam comitatus per Nobiles Dominos Gulielmum Comitem Pragae, Vincislaum, et Thomasium de Spilimbergo, Jacobum de Valuasono. et certos colligatos de ultra Tulmentum cum toto exfortio Comitatus Civitatis Austriae 1409. Die Penthecostes

20 Maij. Ex Nicolao Dominici Moraij.

Da quali luoghi si viene in certissima conoscenza, che 'l Forogiulio del Dominio è la Città d'Austria del Friuli, et de nostri.

Da Cassiodoro nelle varie del quarto libro

HONORATIS POSSESSORIBUS ET CURIALIBUS FORO: IULIENSIBUS THEODORICUS REX.

Grave videri non debet, quod nostra ordinatione censetur: quia nequimus aestimare quod vos oportet implere si nobis quisque possibilis rationabiliter custodiri, quibus profecisse non praevaleat. Proinde devotioni vestrae praesenti auctoritate decernimus, ut accepto pre: tio competenti de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione ducatis: quatenus et nostra ordinatio sortiri possit ef: fectum. et competentibus mercedibus nec vos videamini sustinere dis: pendium.

Ne anco sarà con senso certo vano i Forogiuliesi, a quali è mandata la lettera s'intendevano per i Provinciali, ma per gli habitatori di Forogiulio Città: si perche non nel Contado, ma nella Città, come da medesimo scrittore si può agevolmente vedere habitava l'ordi: ne degli honorati possessori, i quali sotto il governo d'un capo destina: to da Re possedendo i poderi Reali, et fatti quasi membri della

Corte

Con te' stato ancor curiali, honore assai inconveniente a' Rustici, et degno di Citadini. i quali si deve comettere la cognitione e se:cutione de' comandamenti de' Prencipi si perche quell' Altissimo Re scrivendo a' Paolo huomo valoroso di romanità, che a' Veneti facea parte de' frutti raccolti dalle Cità d'Aquileia, Concordia, et Forogiulio: Et quando Forogiuliesi havessero abbracciata la Provincia con scrivendo il venire alla susseguente special distintione.

PAVLO VIRO STRENVO SENATOR. POPVLO.

Frequenter utilitas publica compendiosa utilitate servatur, quando illud magis acquirit, quod bonorum intercessione pervenerit. Veniens itaque vir venerabilis Augustinus vita clarus, et nomine, verarum assertione necessitates fideli allegatione declaravit, non Vini, non Tritici, non panici species apud ipsos fuisse provenientes: asserens ad eam tam penuriam provincialium pervenisse fortunas, ut vix periculum sustinere pos:sint, nisi eis pietas Regalis solita humanitate prospexerit quod nobis crudele visum est aliquid a' petentibus postulare, et illud quaerere, quo Provincia cognoscitur indigere. In talibus enim solus lacrimas exigit, qui quod non invenitur imponit. Et ideo tua viri allega:tione permoti Vinum, et Triticum quod nos in apparatu exercitus de Concordiense, Aquileiense, et Foroiuliense Civitatibus colligere iusseramus praesenti auctoritate &c.

Ma apresso gl' intendenti questa dispecta non senza cagione

portava

potessa un'habito di puoco saggia, di puoco considerata, et quasi (lo dirò) senza rispetto di ridicolosa: Perche vivendo Teodorico il Friuli non fu provincia distinta, ma ben incorporata con la Venetia, ò pur Marca Trivigiana: La qual cosa, se ben è più chiara d'ogni luce, più palpabile d'ogni sodezza, più indubitabile dell'istessa verità nondimeno si farà per l'auttorità de sottoscritti scrittori et levarà via ogni argomento, che dagli affetti humani si potesse opporre.

D'Antonino Imperadore nel suo itinerario.

Venetia cum Histria, in qua est Aquileia.

Di Pomponio Mela nel secondo. Carni, et Veneti colunt togatam Galliam

~~Indeq Alboin, cum Venetiae fines, quae prima est Italiae Provintia~~

Di Paolo Diacono nel secondo. IX. cap.

Indeq Alboin, cum Venetiae fines, quae prima est Italiae Provincia sine aliquo obstaculo, hoc est Civitatis, vel potius Castri Foroiulij terminos introisset perpendere coepit, cui potissimum primam provinciarum, quam ceperat committere deberet.

Et nel Capitolo ~~quartodecimo~~ XIV.

Venetia non solum in paucis Insulis, quas nunc Venetias dicimus constat, sed eius terminos à Pannoniae finibus usq ad Abduam fluvium protelatur.

Et dopo puoche righe.

Venetiae etiam Histria connectitur, et utraq una Provincia habetur.

Di Marc'Antonio Sabellico nel proemio del primo libro dell'antichità della Patria.

Quippe qui Aquileiensis Patriae, quae ut Plinio placet quota Venetiarum portio

ponio est, itemq; atq; sedibus antiquissimis temporibus ad hanc diem in ea gentes scribere consueverunt.

Del Candido nel primo parlando degli Euganei.

Quorum quidem regio absq; dubio Venetia dicitur, terminiq; continentur, ab oriente Timauus, ab occasu Aiitus amnis, ut ab/ lateris excedentes, Abdua.

Del Volaterano nel quarto.

Tertium Venetia Provincia, quæ et Marchia Tarvisina nocatur sunt Athesis usq; ad Timauum.

Di Bernardo Giustiniano nel primo.

Vuole Sabellico che Aquileia fosse il termine di Venetia, et quasi fuori di Venetia: il che non piace quasi alla comune opinione di tutti.

Del libro spagnolo detto Flos sanctorum tradotto in Italiano da Don Timoteo di Bagnacavallo, Canonico Camaldolese.

Fu Papa Pio primo dell'antica città d'Aquileia della Provincia di Venetia, et fu figliuolo di Ruffino.

Questo medesimo si può provare colli testimonio di Plinio, di Tholomeo, del Giovio, dei scrittori dell'origine de Barbari dell'Alberti, de Comentarii del Marcinello, del Leonicero, del Peinlano, della dotta disputation sopra il Timavo Friulano di Filippo Pincio, et d'altri ancora: onde grandezza di giudicio sano riporteranno quelli intelletti che con l'occasione (al contrario del Sabellico, et del Candido, che a questo passo col lume in mano finsero sempre di caminare senza lume et di perder più tosto il camino che la parola) sano honorato Cividale col suo vecchio nome; de quali si come costoro non mancano alla verità così sarà se non buono, et lodevole il metter qui sotto le proprie parolle.

Francesco

Francesco Cremonese, che fu guerrier di Massimiliano Cesare

nell'oppugnatione Germanica contra Cividale 1509. act. ... cap. I.

Igitur durante bello, quod ex foedere Julij secundi Pontificis maximi, et Maximiliani Regis Romanorum, nec non Ludovici Gallorum Regis, aliorumque indicem Regum et Principum in Venetorum exitium Anno salutis millesimo quingentesimo nono graviter conflatum erat: Enricus Dux Bavariae Prefectus copiarum Maximiliani paucis diebus Goritiae commoratus, capto Rosatio dedentibus se se, qui intus erant, post bellum ad Montani iniurm revertitur: ibique magestatisonem in grato salicis locatis castris demo Rosarium receptum à nobilis parvo negotio expugnat, ac quaquot intus invenit partim occidat, partim capit: Nec mora cum decem millibus hominum Forumiulij versus movet. quo nomine desiderat appellans [illegible] i. e. Calendas eodem anno ad portam Divi Dominici castrametatus est. Factoque post crepusculum aggere in fundo Baptistae Puppi appositisque Bombardis hora noctis quarta turrium, et una murum cum contiguum, qui a dicta civitatem introeuntibus occurrit dextris quidem, ac minus noxijs pilis ferire cepit, sicque usque ad diluculum Foriiulij noctu in casum percussit videntibus fere civibus obscuros, et eiusmodi Bombardarum ictus.

Et aderant nella medesima oppugnatione cap. II. ... c. 10.

Itaque obsidentibus Germanis Carnorum oppidum, quod prius Forumiulij dicebatur, nunc à plerisque Civitas Austriae, a quibusdam vero, sed ineptissime Civitatem nuncupatur, angebantur vehementer Cives omnes tum

sumatos, quam iisfimatos, se incumbens Barbarorum exercitu, omni presenti<br>hum externorum auxilio habitatos.

Francesco Rosso Poeta Trivigiano in un Poema nel<br>quale nel 1431 spiegò la morte di Romilda.

Foroiuliense ~~Castrum~~ ferunt Castrum dixisse priores.

Non mancano ancora le autorità di molti de' nostri Scrittori di molto merito, nelli scritti de' quali così risplende il nome antico, come da Città del Frigidio tutta la Patria ha preso il nome. Ma per levar ogni sospetto di passione nelli domestici, adurrò solo li scrittori esterni, che ne lasciano prova incontrastabile.

Il Biondo nell'ottavo lib. dell'Historie

Fecerunt item Longobardi per paternam modo nostro patriam, quae ab ipso eorum orbis initio relicta fuisse videtur Barbaris ad Italiae invasionem: decedentes nomen Pannonia pervenerunt, quae prius Bavaria, nunc et in parte dicitur Austria pervenere Liburniam, quae tunc sicut et nunc dicitur est Provincia Friuli oppidumque Foroiulio, cui dat nomen Provincia per incolarum aedificationem positi ad Natisum Fluvium consederunt. Tunc delectum omni exercitu primum autem Gisulfum nepotem Adolescentem Alboinus praefecit Provinciae Friuli.

Bernardo Giustiniano nel 7. lib. della descrizione dell'infelice Ducato di Romilda

Il nome della Città fu poi dato alla Provincia, et s'è chiamata la Patria del Friuli. Giulio Faroldi negli Annali Veneti.

L'altra parte Friuli da una nobil Città, che fu già nominata Frigidio

giulio

L'Alberti nell'allegato luogo della decima ottava regione d'Italia

Pare che il Biondo nell'ottavo libro dell'Historie voglia, che ottenesse questo nome di Friuli dalla Città detta il Foro di Giulio.

Et dopo alquante carte ragionando di Cividale.

Vogliono alcuni, che tutta questa regione ottenesse il nome di Forogiulio da questa Città, come scrissi nel principio.

Il medesimo tanto più si manifesta, et tanto più senza ostacoli solleciti si fa invincibile: Perche solamente coll'accrescimento, et dopo il mancamento della maestà Longobarda quella parte di Venetia, alla quale dominò Forogiulio Città si chiama Forogiuliana Provincia, ò vero Friuli, restando alla detta solamente il nome di Città della regione nominata da lei: quindi perche anco la Provincia in un medesimo tempo si chiamò altrimente, nacque la moltiplicità de suoi nomi, di Forogiulio, di Città di Forogiulio, di Cividale, di Cividato, di Città d'Austria, di Città di san Marco. La qual maniera, se ben nelle parolle è differente, nulla dimeno in effetto è una cosa medesima, ne patisce divisione alcuna.

Questa estrema parte d'Italia sora quasi picciola fimbria d'un

Largo

largo vestimento. se ben per l'altro si chiuse fra termini più lontani, et più lunghi, però primieramente il nome di Carnia et di Region de Carni, ò vero perche i Carnuti popoli della Francia (come alcuni vanno indovinando) forse l'occuparono, et habitarono: ò vero perche come penna paterna delle Provincie Italiane si giudica esser stata da Gentili consagrata à Carna Dea de Cardini, ò pur ad Apolline Carnio. Si chiamò poscia Venetia, et Gallia Togata, havendo nelle sue campagne gli Eneti di Paflagonia, detti poi Veneti, et Galli posto l'albergo loro, et in fine dalla Città Metropoli si nominò Forogiulio, et Provincia Forogiuliana. Ma gl'Imperadori Germani alle volte la chiamarono Ducato, alle volte Contado del Friuli; Et i Patriarchi hora Patriarcato d'Aquileia, hora Patria del Friuli, hora negli ultimi tempi sotto Bertrando Patriarca (se ben si puo credere, che questo nome sia più antico) Patria del Friuli. Con la medesima varietà quasi per necessario caminò la gara per lo più seguendo gli accidenti ~~[illegible]~~ questa città per molti secoli, indistintamente detta Forogiulio, Città Forogiuliana, oppido, over terra Forogiuliana, Castel Forogiuliano: che à punto così varia nel nome, ma in una sostanza (cosa scritta anco dinanzi) nella descrittione del caso di Romilda la nomina il Diacono. Ma per maggior espressione d'una indubitata verità, sodisfacendo alle orecchie giuste, confondendo le

oppressio=

appassionate egli medesimo per la patria sua ragioni.

Circa hec tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellat,
Lib. IV cum innumerabili multitudine veniens Venetiarum fines ingressus
cap. XXXVII est. Huic Gisulfus Foroiulianus Dux cum Longobardis, quos habere
poterat audacter occurrit: sed quamvis forti animositate contra
immensam multitudinem bellum cum paucis gereret, undique tamen
circumseptus cum omnibus pene suis extinctus est. Uxor vero eius=
dem Gisulfi nomine Romilda cum Longobardis, qui evaserant, sive
eorum uxoribus, et filijs, qui in bello perierant intra murorum se
Foroiuliani castri munire cepit: huic erant filii Tasso, et Caco iam
adolescentes: Radoal vero, et Grimoald adhuc in puerili etate consti=
tuti: habebat vero et filias quattuor, quarum una Appa, alia Gai=
da vocabatur, duarum nomina non retinemus. Communiunt se quoque
Longobardi et in reliquis castris, que his vicina erant, hoc est in
Cormone, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in I=
bligine: cuius positio omnino inexpugnabilis existit. Pari etiam modo
et in reliquis castellis, ne Hunnis, hoc est Avaribus preda fierent, se com=
muniunt. Avares vero per omnes Foroiulianorum fines discurren=
tes, omnia incendijs, et rapinis vastantes, Foroiulianum oppidum obsi=
dione claudunt, et totis viribus expugnare moliuntur. Horum Rex
idem Cacanus dum circa muros armatus cum magno equitatu peram=
bularet, ut qua ex parte urbem expugnare posset, inquireret: hunc

Romilda

Romilda de muris prospiciens, cum eum cerneret iuuenili aetate florentem meretrix nefanda concupiuit: eiq; mox per nuntium mandauit, ut si eam in matrimonium sumeret, ipsa eidem Ciuitatem cum omnibus, qui aderant traderet. Quod Rex barbarus audiens, eidem malignitatis dolo, quod mandauerat, se facturum promisit, eamq; se in matrimonium accipere spopondit. Illa uero nihil morata portas Foroiuliensis castri aperuit, et ad suam, cunctorumq; qui aderant perniciem hostem introduxit. Ingressi uero Auares cum Rege suo Foroiulij, uniuersa, quae inuenire poterant rapinis diripiunt, ipsamq; Vrbem flammis concremantes uniuersos, quos reppererant captiuos abducunt, fallaciter tamen promittentes, quod eos, unde digressi fuerant Pannoniae in finibus collocarent.

Et altroue nei precedenti fogli. Lib.° II. cap. IX.

Indeq; Alboin, cum Venetiae fines, quae prima est Italiae Prouincia sine obstaculo, hoc est Ciuitatis, uel Castri Foroiulij terminos introisset, perpendere coepit, cui potissimum primam prouinciarum, quam ceperat committere deberet.

Et poco sotto. Lib.° II. Cap. IX.

Igitur, ut diximus, dum Alboin animum intenderet, quem in his locis ducem constituere deberet, Gisulfum, ut fertur

suum

suum Nepotem Virum per omnia idoneum, qui tunc quidem Stator erat, quem lingua propria Marpais appellant Foroiuli- anę Ciuitati, et toti illius Regioni preficere statuit.

Questo ultimo luogo fuori d'ogni scusa grauemente accusa i Comentanti d'Aquileia, che con poco candore d'affetto sincero, per non dar alla Città Forogiuliana la douuta lode d'esser stata l'albergo de' primi Duchi accettano, che risultò bebbe la Ducea del Friuli, et non della Città Forogiuliana, et del suo paese, senza punto auertire (il che è manifesto anco a' mezzani intelletti) che le Ducee Lon- gobarde si nominauano dalle Città, et non dalle Prouin- cie: onde essi medesimi si facino Rei (ch'io non son buo- no di giudicarli) di qualche particolar passione: Sapen- do massimamente anco altroue detto, che santa Massi- ma Vergine alli 16 di Maggio rese l'anima a Dio nel Castel Giuliese; et pur il Martirologio Romano, dal quale leuarono questa memoria chiama Ciuidale Foro- giulio, et non Castel Giulio, et le parolle sono queste.

16 Maij. Apud Forumiulij Maxima Virgo, multis clara uir- tutibus in pace quieuit.

Ne si metta in dubio questo Foroiulio essere Ciuidale: perche fin'hoggi di nella sua Chiesa di san Marino co'l nome di santa Massima si uede il suo sepolcro quadrangolare con due Angeli in fronte, sopra de quali si pensa, che Penone, forse il Duca, et un certo Giouanni, come ricordasi nell'iscritione, che la circonda di lingua, et caratteri Longobardi, ouero sciaui fondarono l'altar maggiore. acciò che sopra l'ossa ouer reliquie d'una Vergine Illustre per santità, et per miracoli a Christo s'offerisse il sacrificio Christiano. Et or questo nome di Città Forogiuliana, che appresso a giuditij sani e Forogiulio, o pur Luogo, doue Giulio ordinò il Foro suo durò gloriosamente fin'a giorni presenti, la Città comunemente chiamandosi Ciuidal di Friuli, Il che senza altri argomenti si proua da luoghi incorrotti de Notai, a quali tanto maggior credenza si presti: perche fin'hoggi di li scritti loro fanno con mano cercar la uerità.

Dall'antichissimo Priuilegio, nel quale a Massentio Patriarca si fa dono del Monasterio maggiore di santa Maria in Valle fra le mura, et la chiesa di san Giouanni, come è fin'al presente. T. I. Pergam.° a c.te 123.

In nomine Domini, et Redemptoris nostri Jesu Christi: Nos Aludouicus, et Hlotharius diuina ordinante prouidentia Imperatores Augusti: si liberalitatis nostræ munere, aliquid locis

Deo

Deo dicatis auxilij conferimus, id nobis procul dubio et stabilitatem Imperij nostri, et ad animę emolumentum profuturum liquidò credimus. Proinde noverit experientia omnium fidelium sanctę Dei Ecclesię, nostrorumque tam praesentium, quàm futurorum, quia veniens in praesentia culminis nostri Maxentius Ecclesię Aquileiensis Patriarcha precibus, quibus valuit nostram imploravit clementiam, Ut Monasterium puellarum, quod dicitur sanctę Marię, quod est situm iuxta basilicam sancti Joannis constructam infra muros Civitatis Foroiuliensis in loco, qui dicitur Vallis, praedictę matri Ecclesię, sancti Marci Evangelistę, et sancti Hermagorę Martiris atque Pontificis, ubi auctore Deo ipse Patriarcha praeest traderemus. Quod ita et nos fecisse omnium vestrum cognoscat industria: Et ideo ob firmitatis studium hos nostros Imperiales apices praedictę matri Ecclesię fieri iussimus. etc.

Dal Privilegio, nel quale Giovani Patriarca nel sinodo d'Aquileia donò al Preposito di San Stefano il Villaggio di Iuminiaco sin'hoggi da Canonici posseduto. In Archivº capit.re

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quindecimo Indictione terciadecima: Joannes, licet indignus Patriarca: Si laudis tuę beata Maria Virgo Genitrix Domini nobis aliqua servitura conquiro, tuum tibi reddo, non meum dono: Nihil

enim

enim mihi sive te meum: per quam, et a quo ipsum, quo fruor Sabeo post Deum,
cui multiplicium beneficiorum cogitam nullatenus possum recompensare, dignis-
simum tamen ac certum prorsus in parum sumpsisse comperiar, aliquid assi-
duo tuo famulamini manendum aggregaiar Regens itaque per vicesimum
secundum Pontificatus tui cathedram, totiusque gregis curam gerens,
nullumque subditorum periclitari volens, sancta statuta synodo mores
et acta predecessorum Antistitum inquisivi, si cuius forte incuria tun-
rum omnium Ecclesiarum studiis forent Canonice destitute: cumque multis
referentibus vitam priorem alterius dignam fuisse laudantibus, alterius per-
petrata flagitia suspirantibus, qualiter cuncta destructa essent didi-
cerim mox Deo inspirante civium, et suburbanorum consilio statui,
ut si omnia non possunt vel unum ex malis in tuo nomine recuperari.
Unde presentibus Episcopis, Clericis, et Laicis, ipsisque multum cogno-
scentibus, atque precantibus, volo, atque constituo in tua sancta Eccle-
sia deinceps sub Canonicali iure servientes, quibus necessaria vic-
tus atque vestitus distribuenda partim de tuo Sacerdotis in nostrum usum
sumpto, partim aliunde acquisito, vel iam nunc acquirendo: In primis
igitur dono tibi Moronto Preposito, tuisque successoribus, nec non
omnibus sancti Stefani Canonicis habitantibus in Civitate Foroiulii
Decaniam in loco, qui dicitur Lauts, et alteram in loco qui dicitur
4. Fazzeia, et mansum, qui vocatur Onuf. et decimam de villa, que voca-
tur Peregula, et unam massaritiam in Isopo, et aliam in Clemona,
et aliam

et aliam in Reveria, et quatuor campos in sancto Daniele, et decimam, quà debet exire de glebe, quæ vocatur Vicobrana, et decimam de porta Pontis, et decimam de porta sancti Petri, nec non et decimam de omnibus rebus, quæ pertinent ad meam Curtem sitam in Ciuitate Forijulij: Insuper villam, quæ vocatur Primeriacus etc.

Dal Priuilegio nel quale sotto gl'anni dell'Incarnatione del Signore 1057. Gotepoldo Patriarca diede al sudetto Monasterio Maggiore alcune massaritie nella Cargna. T. L. ac.te 612.

Notum sit omnibus præsentibus, et futuris, qualiter Ego Gotipoldus Dei gratia Patriarca Aquileiensis quatuor massaritias in Carnia positas, scilicet in Villa, quæ vocatur Ampez esse venerabilis Ecclesiæ de sancta Maria de valle, quæ est in Ciuitate Forijulij posita ad seruitium illarum Monacarum, quæ ibi seruiunt Deo cum omni iure in perpetuum tradimus etc.

Questi testimonij d'Antichità scritture convengono irrefragabil uerità, essendo il Monasterio tra confini espressi, et possedendo interamente i beni donati, et godendo anco il Capitolo di Ciuidale il dono antico, et religioso di Giouanni, senza però Titolo di Prepositura: perche Beltrando Patriarca, come l'ordine de' tempi mostrava, l'estinse, et unì le rendite sue alla mensa

Capitolare

capitulare. Adunque indubitatamente la Cità del Friuli è la latinamente detta Civitas Forijulij, che per assai centinaia d'anni negli Annali nostri è ancor dignita col nome di Cità d'Austria, ò vero Civitans Austriæ, et Cividato. Nella raccolta delle mie antichità Forlane per publica mostra alquanti instrumenti al destrugimento Longobardo vicini si leggono co questo principio.

In Civitate Forijulij, quæ et Civitas Austriæ dicitur.

Et in una nobilissima scrittura, con la quale il già detto Belcrando Patriarca secondo il decreto d'un suo Concilio Provinciale dal seggio Apostolico à questa Cità del Friuli impetrò lo studio generale dell'arti, così puntualmente si lege. In Archiv° Cap.^li

Hunc autem per prædictos Nobiles, et comunitates. Dominij Aquilegiensis crebrius sollicitatus ad vestræ clementiæ pedes cum fiducia obtinendi preces porrigo, supplicans totius Provincialis Concilij, meoq nomine, ut cum inter alias terras præfati Dominij Civitatum, quod alio, et proprio nomine Civitas Austria appellatur Aquilegiensis Diocesis in pulcro, et ameno loco situata victualibus, et alijs necessarijs humanæ sustentationi magis abundet, et locus magis sit aptus scolasticis studijs. ut pote est multitudo Clericorum, regularium, et secularium, ac etiam nobilium terrigenarum, qui sunt, et semper fuerunt devoti Ecclesiæ, et fideles pro sublevatione scolarium, qui sæpe ex viarum longitudine deficiunt, et expensis nimijs fatigantur in ipsa Civitate Austria cum Privilegijs, et immunitatibus, quæ de benignitate sedis Apostolicæ concedi consueverunt, digne

tur

ur Apostolica clementia generale studium concedere, et devotis precantium supplicationibus aures benignas exhibere.

Questo luogo à bel studio pare, che ragionevolmente riprenda nó l'ignoranza, ma se con giusta cagione si può dire, la malignità di coloro, che contra l'uso antico per qualche lor apassionato affetto in luogo di Cividal di Friuli, ò pur di Città nelle scritture latine dicono Cividatum: parolla così impropria, così insolita, così nova, che nei fogli di molti, et molti secoli non si vede, se non nell'allegata particella registrata giamai. Et certo Cividale è stato sempre così amato da Dio, et così stimato dagli huomini, che in tutti i tempi ha fatto numero con le altre Città laudate d'Italia, anco sotto il nome di Cividato non perdendo la dignità, né la nobiltà di Città: posciache Cividal (che così furlanamente si dice) nella lingua schiava, et strigagnola altro non significa, che Città: la qual voce (se alle congietture s'appoggiassero gli historici) vi fosse introdotta, quando la valorosa nation schiava, le cui naturali reliquie con propria lingua, et habito immutabile nei monti della Provincia si veggono ancora, co i Romani si mescolò, et con altri Barbari si fece nostra habitatrice. Ma per nessuna causa si semini zizania di differenza fra le due parolle Civitas Foriiulij, et Civitas Austriæ: perche se differiscono nel suono convengono interamente nel senso.

Etia=

È chiarissimo, che ò vero la venetia, ò vero la parte più vicina a' Germani per un tempo (non si sà la cagione) si chiamò Provincia d'Austria. Oltre l'Historie sacre, nelle quali chiaramente si descrivono le santissime operationi di san Marco, di sant' Ermagora, di san Fortunato ne rendono indubitata testimonianza; in quelle della chiesa d'Aquileia così leggendosi.

Post resurrectionem Domini nostri Jesu Christi omnes Apostoli miserunt sortes, ut unusquisque in suam Provinciam proficisceretur, et predicaret verbum Domini: Ad Urbem vero Romam profectus est beatus Petrus Princeps Apostolorum, conducens secum beatum Marcum, qui primus et ipse beati Petri fuit discipulus, et morabatur cum eo in Urbe Roma: Tunc dixit ad eum Petrus: quid hic nobiscum moraris? Ecce eruditus es de omnibus, quę fecit Jesus Nazarenus, surge, et perge ad Urbem, quę dicitur Aquileia Austrię Provincię ad predicandum verbum Dei...

E nell'Hinno pur di sant' Ermagora, et san Fortunato.

Cuius amore capitę
Truncatus est, ut hodie

Sublimem Aquileiam.

Urbem fruendo Austriam.

Et in quelle della Chiesa pur di questa Città del Friuli secondo il suo proprio, et antichissimo Legendario.

Dixit sanctus Petrus ad beatum Marcum: ecce eruditus es de omnibus, quæ fecit Jesus Nazarenus, surge, et perge ad Urbem, quæ uocatur Aquileia Austriæ Prouinciæ ad prædicandum uerbum Dei.

Ne, quantunque gli autori gentili non ne facciano mentione, si dubiti punto, che al tempo Apostolico, ò pur quando li scritti sacri uissero, et risguardavano l'uso presente, il Friuli non fosse detto Austria, non potendo i sacrosanti uolumi della uerità infallibile dello spirito santo dettati fallire. oltra che pur anco con questo medesimo nome il Paese s' incluse in una di quelle due parti, nelle quali i Longobardi peruertendo l'antica diuisione d'Italia (non è espresso il quando) diuisero il Regno loro, l'orientale Austria chiamando, è l'occidentale Neustria: Et si crede che anco forse per questo esempio Carlo Magno nominò Austria, ciò è Region uolta all'oriente un'amplissimo spatio del Paese di Pannonia. doue hoggi di è l'Austria, et Vienna d'Austria.

Questa

questa Longobarda distinzione chiaramente secondo il Sigo=
nio si conosce dalle sottoscritte clausule, l'una della prefazione
di Luitprando Rè nell'aggiunta all'Editto di Rotari suo pre=
cessore.

Ego in Dei omnipotentis nomine Luitprandus excellentis=
simus Christianus, et Catholicus Deo dilecte gentis Longo=
bardorum Rex. Anno Deo propitio Regni mei primo,
pridie Kal. Martias, Indictione undecima unà cum omni=
bus iudicibus de Austrie, et Neustrie partibus, et de Tuscie
finibus, et cum reliquis fidelibus meis Longobardis etc.

L'altra del Proemio di Rachis, pure Re Longobardo
nell'aggionta, ò pur correzione alle leggi della sua
nazione.

Intuitu Redemptoris nostri providentia, Ego divino auxilio
fretus Rachis praexcellentissimus, et eximius Princeps, Anno
Regni mei secundo, die Kalendarum Martiarum, Indic=
tione quartadecima, dum cum gentis nostre, idest Longo=
bardorum iudicibus tam de Austrie, quàm Tuscie, vel Neu=
strie finibus universa, que à praedecessoribus nostris statuta
sunt sollicitè considerassem etc.

Ma

sta quanto all'Austria molto meglio, et più intelligibilmente dal Diacono, che nel quinto libro dinanzi a' lumi mettendo il movimento infedele d'Alachi contra Cuniperto Re nei termini dell'Austria Longobarda include Vicenza, Treuigi, et questa città del Friuli, dandole il proprio nome di Forogiulio distante (cosa certissima, et anco dinanzi espressa) per miglia quaranta otto dalla Livenza, ne prendendo Forogiulio per lo Friuli, che termina, et s'attacca con quel fiume, qual è discosto da Ciuidale per il spatio, che s'è detto, et à questo modo fa splendere la verità.

Deinde egressus per Placentiam ad Austriam regit, singulas ciuitates partim blanditijs, partim uiribus sibi socias
Lib. V. cap. 39.
asciuit: Nam Vincentiam ueniens contra eum eius ciues egressi bellum parauerunt, sed mox uicti eius socij effecti sunt: Inde exiens Taruisium peruenit; pari modo etiam et reliquas Ciuitates: Cumq; contra eum Cunipertus exercitum colligeret, et Foroiuliani in eius auxilium iuxta fidelitatem suam uellent proficisci, Ipse Alachis ad pontem Liquentiæ fluminis, quod à Foroiuli quadraginta

et octo

octo millibus distans, et est in itinere Ticinum pergentibus.
in sylva, quae Capulanus dicitur locus, cum Forojulanorum
exercitus sparsim veniret omnes eos, sicut veniebant, jura-
re sibi compulit, diligenter cavens, ne aliquis ex his retro
revertens venientibus hoc nunciaret, sicque omnes a Foro
Iulii venientes eius sunt sacramentis adstricti: quid plura?
Cum omni Marchis Austria, e contra venientes in campo, cui
Coronate nomen est, castra posuere.

Ma per ultima opinione del vero s'oda la opinione del Muratori
(che altrimente non si può esprimere l'eccellenza di quest'huo-
mo) degli antiquarij, nell'Indice de' suoi libri del Regno
d'Italia.

Austria Regio, et Neustria in legibus Longobardorum signifi-
cat orientalem partem Italiae, ut Ducatum Beneventa-
num; et occidentalem, ut Tusciam.

Et certo si pensa, che questa distinzione per imitar i Fran-
chi si fece: il cui Regno nella parte orientale Austra-
sia, et nell'occidentale Nestrasia era detto. Hor se fuori d'ogni
scropolo negli antichi tempi il Friuli fu chiamato Provincia
d'Austria, da Longobardi anco rinchiuso nell'Austria Longo-
barda, non si può se non con ignoranza, ò vero appassionato

giudicio

giuditio dire, che la Città del Friuli, et Città d'Austria non sia una medesima cosa; nelle parolle diversa, nel senso, et nella sostanza concorde; così detta, per esser stata dopò il distruggimento d'Aquileia per molti anni sola Città nel Friuli. Di che ne fa fede Giovanni Bonifacio moderno scrittore dell'Historia Trivigiana nei due successi di Romilda; et di Calisto Patriarca con Pemone, nell'uno dell'anno 615, che così scrive.

Il Re degli Auari, che poi Ungari furon detti, il quale nella loro lingua Cacano chiamano, congiuntosi degl'Hunni assalì il Friuli, et rapì, et tagliò a pezzi Gisulfo Longobardo Duca, impatronendosi de' luoghi non presidiati, et postosi all'assedio di Cividal de Friuli all'hora stanza de' Duchi del Friuli, mentre egli un giorno senza elmo in capo andava rivedendo le sue genti, essendo egli di bellissimo aspetto, leggiadro, et gratioso molto, veduto dalle mura dalla Duchessa Romilda già moglie di Gisulfo, che diffendeva la Città, di lui in modo s'accese, che niuna cosa più dell'inimico suo bramava; onde ella, che dell'essercito di lui non temeva ad un solo suo sguardo di lontano divenutagli prigioniera, gli mandò a dire, che per lui n'ardeva, et però quando piaciuto gli fosse di prenderla per moglie, ch'egli haverebbe la Città, i Tesori di Gisulfo, et se stessa alle sue voglie. Accettò Cacano l'invito, et mostrandosi

Stimandosi di Rumilda bramoso la bellé colto con la Città in suo potere: Ma di lei al primo congresso saciato la diedé à dodeci valenti soldati, acciò che congiuntamente la saciassero, et fattala poi condurre nell'essercito la fece brutamente per la natura impallare, dando il sacco alla Città, vendendo molti, et riducendo quel popolo in servitù.

Et nell'altro del 737.

Nel seguente anno morto Severo Patriarca d'Aquileia, co'l favor di Luitprando Calisto Trivigiano, et di Trivigi Arcidiacono gli fu successore, che fu xxxiv. Patriarca, al quale non piacendo, che la sede Patriarcale fosse in Cormone Castello, ove Elia Patriarca forse cento anni prima l'haveva portata, egli andò à risseder in Cividale de Friuli, escludendo Amatore quivi Vescovo. Di che sdegnato Pemone Duca del Friuli, che d'Amatore era grande amico, fece prender Calisto, et lo carcerò nella Rocca di Prosecco, che anticamente Pucino fu detta: di che sentendosi Luitprando Re grandemente sdegnato à male cacciò Pemone del Ducato, et in esso pose Rachisio suo figliolo, et mise Calisto in libertà. I quali successi à questo fine sono con i

precedenti della medesima Istoria mescolati, acciochè nel veri=
dico testimonio d'un elevato intelletto moderno fuori d'ogni
nebbia di passione si vegga, che 'l Forogiulio del Diacono, et
d'altri scrittori è puro Cividal di Friuli non vinto affatto, ma
molti anni dopò Romilda, et Cacano habitato da Patriarchi
d'Aquileia, et da suoi Duchi: Et certo se fosse il contra=
rio finti, anzi sceleratamente falsi sarebbono non meno la
sepoltura, il Battistero, et l'impressione nel vivo marmo
del nome di Calisto, di Paulino, d'Orso, di Massentio, di
Rodoldo, et di molti altri Patriarchi, che le gloriose memorie
dei Re Longobardi, et dei Duchi Forlani, che nel ampio
maggiore di questa Città qua et la si veggono sparsi.
È oltra di ciò una indisputabil conclusione, che et nella
scrittura, et nella pittura geografica di Tolomeo auttore
antichissimo, fra Carni mediterranei non si veggono se
non Forogiulio Colonia, Concordia Colonia, et Aquileia
Colonia: Ne si creda, che quando all'hora fossero state
in fiore altre Città egli le havesse sotto un pregiudicial silen=
tio malignamente suppresse: Anzi fu necessario come huomo
straniero, et per nessuna cagione interessato le descrisse, et
depinse tutte, ponendo a punto a punto Forogiulio, come hora
si

si uede allo radici de monti, et appresso il fiume Narsone termine inco:
mutabile. Ma quindi in questa materia Ptolomeo s'aquista titolo di
uerissimo scrittore, che le tre Città nominate più copiosamente d'ogn'altro
luogo del piano ritengono ancora et l'odore, et l'imagine della anti:
chità, et fuori d'ogni ordinaria consuetudine rendono ancora le reliquie
delle Colonie Romane. D'incontro a Cividal Forogiulio, et nel suo
territorio (non dico sola fuori di tempo, et di dubbio d'Aquileia, et
di Concordia) dove anco si fa poca profondità nel terreno, escono
ingeniosamente alla luce et arbore di pietra uiua, et urne di Cotta
con le ceneri dentro de corpi brucciati, et con l'ampolline ò di la:
grime, ò d'oglio, co'l coltello, con l'obolo, et con le lucerne di creta,
che nella parte uerso terra portano artificiosamente impresse le figure
ò di Proserpina, ò di Diana triforme, o di Plutone, o di qualche altra
falsa Deità de' Gentili: et ben spesso tra le mura inalzandosi
qualche fabrica nelle fondamenta si disseppeliscono l'ossa humane,
forse dinanzi l'uso di dar i cadaueri al fuoco sepolte appresso i
penati, et insieme fano di se nuoua, et marauigliosa uista i paui:
menti di lauoro musaico, che con la uaghezza delle pietre di diuersi
colori rappresentando et la natura, et l'arte, quasi spirar fano huo:
mini et animali, et fiorir piante, là sollevarsi colone, congiongersi
artificiosi legami, apparire superbi palazzi. Si cavano oltre di ciò pezzi
di colonne, et tavole di marmo, et d'altre pietre di prezzo, da mano

maestre:

maestrevole in tutti gli ordini d'architettura giudiciosamente tira:
ti: Nei campi, et nelle campagne, dove si calcano le ruinose reliquie
delle antiche fabricationi rosseggiano tegole Romane: quasi in
ogni luogo dopo qualche pioggia splendono medaglie, e medaglioni
de' Cesari: ben spesso nei bassi cavamenti delle fabriche sotto la
percossa degl' instrumenti mecanici si rompono gli aquedotti di piom:
bo, argomento certo delle Romane ricchezze: Ma con più chiara, et
più evidente fede d'ogn'altra antichità le quasi infinite iscrittioni
Romane, che è di picciola, e di molta grandezza danno al publico un
glorioso, agli antiquarij un diletteuole spettacolo esprimono affatto
la dignità di Colonia Romana, mantenendo ancora viva la memo:
ria de suoi Coloni, ò pur fabricatori: C. Arrio figliolo di Gaio:
C. Valerio G. Vario: L. Iulio, Ursilla: i quali hano (come si cre:
de) dato il nome à villaggi nostri, Arriano nei monti, Gaiano
Valenciano, Variano, Giuliano, Ursana, che ben spesso nella
sua campagna detta delle sepolture ritorna alcune reliquie gen:
tili: oltra che i villaggi, et luoghi vicini, quantunque i sassi dalla
voracità del tempo siano stati indegnamente consumati, ritengono i
nomi de Romani: non essendo alcun dubio, che Talliano è detto
da Tallio, Aciano da Acio, Firmiano da Firmio, Massaniano da
Massanio, Remimaco, anzi Munacio da Munacio, Brenicio, anzi

Brinicio

Britinico da Britinico, Tauriano da Taurea, Horaciano da Horacio, Trebelliano da Trebellio, Cassiano da Cassio, Laberio da Laberio, Campiglio da Campiglia Dona. Manzano, anzi Marciano da Marcino: Ne minor odore di quella antichità spirano ancora Fregelle, Celse, Venasio, Campo marcio, Rivo Emiliano, che bagna le mura di questa Città Forogiulio, Ancro, Monafusco, Tomba, Gallo, Gorgiano, Albana, Lacio, Rivo magro, Rivo maggiore, Druso, Roboreto, Cerroleto, et infinite altre voci latine, che al dispetto delle barbare nationi corruttrici della favella Romana sono rimase nella bocca anco de Plebei, et sin: te chiariscono de vincitori: Et quantunque nel centro profondo delle cose non apparenti siano per mia opinione sepolti la cagione, l'autore, et il tempo, sotto de quali questa Città Forogiulio de Carni fu ordinata Colonia, il Panvinio però nel terzo libro de suoi Comentarij attribuisce a Cesare questa attione, tra tutte le Colo: nie del mondo Romano annoverando ancora questa con queste parolle.

Colonia Forumiuli.

Haec, ut credimus a Cesare etiam deducta fuit, quod nomen ipsum de: clarat, de qua Ptolomeus libro quarto Cap. i sic meminit: Carno: rum mediterraneae coloniae: Forumiulij Colonia. I suoi coloni per

La

la maggior parte furono scelti dalla Tribu scaptia, così detta dalla Città scaptia, il che fuori d'ogni contrario senso facilmente si conosce dalle note di tre sassi d'una quasi importabil grandezza, l'uno appoggiato alla Torre del maggior angio, l'altro attaccato al muro sotto il Portone della seconda cinta de' muri del borgo di san Piero, il terzo posto nel frontispicio della casa di Paolo Fornarino.

Le note sono tali

Del primo.

. . . . . . . . . . E. SCA.
. . . . . . . . . . TI.
. . . . . . . . IIII AVG
. . . . PATRONO. ET
P. FABIO PL. VERECVNDO
. . FIL. AVGVSTALI
P. FABIVS PL. PHILETVS
IIIIII VIR V. F. ET . .
FABIAE. PL. FESTAE. CONIVGI
ADAVCTO. FIL. ANN: XX.
FELICI. FILIO P. LIB.
FABIAE. PL. COMPSE
LIB. LIBQ.

Del secondo

T. VETTIDIVS
T. F. SCAPT
VALENS
IIII VIR. IVRDI
QVINQ. PONT
SIBI. ET
T. VETTIDIO
POTENTI. FIL.
EQVO. PVBLICO
ANNOR. XX. D. V.
T. F. I.

Del terzo

T. SVTTIVS. L. F. SC.
ALFEIA. L. F.
POSILLA. VXOR
M. T. F.

Essendo adunque venuti i Coloni di Roma, mutando cielo, ma non condicione, ne grado, et godendo i

Cassii

larghi privilegij comuni à tutte l'altre Colonie Romane, per gran tempo si governarono illustremente con le leggi, et con gl'instituti della medesima Republica, divisi in Decurioni, che significavano il senato, et in Plebe, imagine del popolo Romano: A disciogliere gl'impedimenti di giustitia dal corpo de Decurioni creando ogn'anno quattro, overo sei deputati, ogn'uno de quali si chiamava IIIII VIR, overo IIIIII VIR·I·D. cioè iuridicundo: si come nelle due precedenti iscrittioni, l'una di Fabio Verecundo, et d'altri, l'altra di Tito Vettidio chiaramente si vede, et nelle susseguenti con certissima prova si manifesta. L'una è al Portone di san Dominico, l'altra nell'horto de Venusti: La terza nel pavimento del tempio maggiore sopra un marmo mezzo rotto

i

Q· CAEDIVS· P· F·
IV· P· SEX· VIR·
TERGESTAE· V· F·
VINISIA· Q· F· MAXVMA
VXOR
APVSIDIA· C· F· SECVNDA
MATER
CAEDIVS· P· F· FRATER

ii

CVTLAEVS· J· L· EROS
SEX· VIR· ARA· SEDILIA
STRATVM· DAT·

iii

TI· CL· AS
IIIIII VIR
TVTILI
CON·

È da credere, che sì come apresso questo magistrato de negoti-

iij

tij profani co'l rispetto forse d'una più eccellente dignità; per l'osservanza degli ordini sacri si faceua ancora (il che si conosce dall'allegata inscrittione di Tito Vettidio) un Pontefice, così anco secondo un'instituto ordinario delle colonie si creò sopra le vie, gli edifitij, le mirouaglie, le rendite publiche un'capo, et sopra l'Erario, ouer fisco un questore. Ma non poco è da marauigliarsi, che non ostante la gran differenza de' popoli per natura, per lege, per professione in un'istesso tempo hauessero albergo in questa Città et Romani, et Hebrei. Sotto le mura uerso il settentrione si distende un tratto di terreno destinato alle sepolture Hebraiche, al quale da tre parti una mecanica chiusura di sassi, et dalla quarta il Rivo Emiliano faceua fianco. All'ingresso con una porta assai ampia s'appresentaua una stanza terrena, oue appresso un lauatoio quella gente circoncideua i fanciulli suoi: Nel spacio interno del terreno si ueggono infinite pietre di uaria grandezza, et forma parte quadrangulare, parte semicircolare acuta: la maggior parte delle quali nel lor piano uolto all'oriente è risguardeuole per qualche iscrittione: Fra queste già buon tempo se ne ritrouò una così

dice:

riverenda per antichità, che gli Hebrei notando l'anno, per conservarla maggiormente la ricoprirono con un'altro sasso, et in Caratteri Hebrei scolpirono queste parolle, che io da dottissimo maestro Ho fatto fedelmente tradurre et chiaramente, come qui son espresse.

N.B.

Hoggi nel giorno del Mercordi a' di 2. Chisleu l'anno 229 del millesimo sesto.

Habbiamo trouato questo stante vecchio, il qual diceua 156 del millesimo quarto: Et per beremento habbiamo posto questo stante apresso questo, così dice la sinagoga di Ciuidale.

La sposicione del testo.

Hoggi nel giorno di Mercordi a' di 2. di Chisleu, cio è della Luna di Nouembre l'anno 229 del millesimo sesto, cio è di cinque milla ducento uinti sei della creatione del mondo a' modo degli Hebrei, Habbiamo ritrouato questo stante, cio è la pietra, che sogliono metter gli Hebrei al capo del defunto, che chiamano maccebà, et la drizzano in piede, et non distendono in terra, come fanno i christiani: La qual diceua 156. del millesimo quarto, che è della creatione del mondo fin' al predetto tempo anni 3156. et quando ella fu ritrouata

fu

fu del 5226. Adunque dal tempo che fu fatta la predetta pie:
tra fin' al tempo che fu ritrouata sono 24 [illegible] anni, et 130
anni sono d'all'hora fin' al presente anno: perche gli Hebrei
contano al presente 5328. viene esser adunque 2173
anni, che la detta pietra è fatta. contando dall'auenimento
di Christo sin'hora secondo il numero, il qual è 1568 sino
al numero detto dall'esser fatta la detta pietra è 604 anni
inanzi l'auenimento.

Così pare à me questa spositione della detta Pietra.

Io Vittorio Eliano correttor de luoghi, et libri Hebrei scritti
adi 24 Marzo 1568 In Cividal de Friuli.

Il candido accresce il numero fin'agli anni due milla inanzi
l'auenimento del figliolo di Dio. Et il detto Eliano, che
per molti anni era più famosi Rabini dell'Ebraismo hauendo
portato nobilissimo nome, riscaldato al fine dal vero lume
lasciate le tenebre hebraiche uenne alla luce della uocatione,
et felicità Euangelica, con uiui, et inespugnabili argomenti
NB. mi prouò, che quantunque l'allegata pietra fosse antichissima,
nulla dimeno alcune altre di forma semicircolare aveva,
che fin'hoggi di si uegono quasi tutte coperte dal terreno,
erano

erano di gran lunghi più antiche, et s'auuicinauano al diluuio, la qual cosa se porta et apparenza, et essenza di uerità si può credere, che questa Città Forogiulio fosse anco prima, che i Cesari sauessero l'ingenio, et che hauesse a quel modo abondato d'habitatori, come sotto i successori barbari, et in specie sotto i Longobardi abondò, fin che l'ingenioso scettro di costoro con fortunati successi, et progressi per due secoli, et più sotto la strettezza di nuoue leggi tenne oppresse quasi tutte l'Italiane contrade: questa Città oltre le uecchie si riempì di nuoue, ma nobili famiglie, che per un'inuitto mantenimento dell'aquisto della più passata porta d'Italia lasciò quiui Alboino, con euidenti, et notabil beneficii, posciache lasciata la fortezza de' Gentili è nella fronte, è nell'animo impressero il Carattere Christiano: sollevarono ad una religiosa, et ueneranda grandezza il Collegio de Canonici: fiorirono di così eccelsi ornamenti è di mano, è d'ingegno, che molte uolte alla Patria diedero Duchi, al Regno Longobardo Rè, et all'Italia Imperadori: la qual cosa acciochè con faccia più aperta si conosca, non per repetire l'historie nate negl'altrui scrittori, ma per più saldamente confirmarle con

Testimo=

Testimonio dell'Arco Longobardo allegato, qui sono successiua=
mente co'l notato breue delle attioni appariranno tutti i Duchi
di questa Città Forogiulio.

Gisulfo fu ordinato primo Duca da Alboino Rè suo Zio, che
dalla Pannonia con una innumerabil moltitudine di Longo=
bardi venendo all'acquisto di nuoui paesi, valicate felice=
mente l'Alpi, impatronitosi d'una parte d'Italia prese Foro=
giulio Città, capo all'hora, dopò la ruinata Aquileia, della
Venetia: che egli subito redusse in forma di Ducea, hono=
rando il nepote con questo titolo signorile: et di ciò il Sigo=
nio, che non era indotto da pagamento, ne da passione ne
fa nell'Indice de suoi libri del Regno Italico questa illu=
stre, et uerissima memoria.

Foroiulium oppidum olim a Iulio Cesare conditum uenienti=
bus in Italiam Longobardis, propter euersam Aquileiam Pro=
uinciae caput erat.

Alboinus Rex Longobardorum capta Aquileia, et Foroiulio, et
circumiectis oppidis Gisulfum Nepotem Foroiulij collocauit,

atq.

atq eam provinciam in formulam Ducatus redegit, qui Forojuli=
ensis est dictus.

Hor Gisolfo si mostrò non indegno del sangue Reale, d'un
Sabio nelle virtuose attioni, et dell'eminentia del grado:
Perche non molto tempo dopó a persuasione del Clero (che
cosi è da credere) della sua città Forogiulio col mezzo del
battesimo passó alla lege della gratia: fece elleggere al Pa
triarcato d'Aquileia Giovanni Abbate, onde separandosi la
Chiesa Aquileiense dalla Gradense, quasi d'un corpo ne na=
quero due, l'antica tenendo il nome d'Aquileia, la nuova
di Grado. Ribelló (giace in un profondo oscuro, et inco=
gnoscibile la cagione) da Agilulfo Re suo signore, col
quale tornó in gratia: Ma dall'armi furiose di Cacano (il=
che molte volte dinanzi è stato detto) assalito, vinto, et in=
felicemente ucciso lasció la patria al ferro, al fuoco, et
alle rapine de barbari, la moglie alle sue dishonestà, et all'
altrui ingannevoli, et mortali voglie, il popolo alla servitù,
i figlioli ad una più tosto aventurata, che secura fuga.

Cacono, et Tassone figlioli del morto Duca, partito il nemico in un tratto ritornarono è la Patria, è la dignità paterna: Costoro con una ambitiosa intrepidezza uscendo da' confini della Ducea si fecero soggetti, et tributaria la parte di Germania vicina all'Alpi Giulie, et perciò detta Giulia, ò pur corrottamente Zeglia da un fiume del medesimo nome: Et fiorendo et di ricchezze, et di dignità, et d'auttorità promettevano anco più larghi progressi, quando l'altrui invidiose insidie non havessero interrotto il corso della loro vita. Gregorio Patricio Romano per nome dell'Imperadore governava Uderzo: Costui con larghissime promesse, et in specie di lasciarsi radere Tassone, per la grata ricordanza dell'amicitia havuta co'l padre li tirò à se, et alla prima giunta chiuse le porte à furore di popolo li tagliò à pezzi. Ben eglino con animo invitto la vita non lasciando senza vendetta, nudato il ferro per un breve spatio con un terribil, et valoroso incontro combatterono, et fatta una gran strage de' Cittadini, sopra i corpi de' morti stringendo ancora le spade in mano spirarono gloriosamente l'anima, più dal numero, che da forrezza vinti. Il capo di Tassone fu portato à Gregorio, che per non parer spergiuro,

et

ei mancasse di fede, gli taglia i primi peli della barba, essendo tra' Longobardi inuiolabile consuetudine con la solennità sola di questo atto di riseruare, et irreuocabilmente stabilire l'elettione d'herede. Con una empia, et dannabile ragione pensò il traditore, che un obligo douuto à viui si potessi pagar à morti. Ma così disponendo la giustitia di sopra, che à suo luogo e tempo mena la sferza vendicatrice sopra i demeriti humani, questa sceleraggine per esser doppia, hauendo in vita, et in morte fatto ingiuria all'innocenti, fu con un doppio flagello punita: perche non dopo molti anni Rocari pur Re de Longobardi dalla bruttezza di questo atto solamente commosso diede morte à molti degli Oderzini, et adeguate le mura à terra ridusse Oderzo all'horrore d'una quasi perpetua, et compassioneuol solitudine.

Grimoaldo fratello di Gisulfo leuati dal mondo i nepoti entrò felicemente al gouerno della Città, et Ducato Forogiuliese. Ma Rodoaldo, et Grimoaldo fratelli degli uccisi già uicini all'ardor dell'età giouenile, ò uero perche puoco, ò nulla teneuano conto dell'auuenire del Zio, ò uero perche rideua=

no

-no d'un implacabile sdegno, essendo per una indiretta
successione passato il grado paterno à persona alquanto
più lontana d'essi, lasciando la Patria, Tesoro inestima:
bilmente amabile, et desiderabile à mortali, nauigarono
in Puglia, et da Arichi Duca di Beneuento, già lor nudrito
con cortesissime accoglienze accettati, et tenuti in luogo di
figlioli, perche l'aspetto solo li rendeua degni del Princi:
pato, ma le parole, et l'opere senza Principato li faceuano
Principi, uennero in tanta stima di ualore, che'l Duca
dopò l'hauer per il corso di quaranta anni illustre:
mente sodisfatto all'obligo di buon Principe, et al deside:
rio de popoli, passando à più felice, et più riposata uita,
racomandò loro Aione suo figliolo, et successore, giouane
d'intelletto inesperto, et assai debole per una scelerata be:
uanda, che gustata già tempo in Rauenna lo sforzò qua:
si ad impazzire. Hor mentre che Aione tenesse il nome di
Principe, et i fratelli ualorosamente gouernassero il Princi:
pato, li Schiaui gente indomita, et feroce fatto passaggio
per mare sotto il suono dell'arme cominciarono horribilmen:
te à battar quella Prouincia: Per la qual cosa Aione senza

però

perì la presenza, et il consiglio de' fratelli, più tosto con
ardire è temerarie, che con giuste e considerate forze non lu-
ssi da sapere. ancor [illegible] si fece loro incontro, et attac-
cata la battaglia in una delle fosse che circondavano il cam-
po nemico restò sfortunatamente oppresso et estinto: sì che
tutta la somma della diffesa et offesa s'impose alla valoro-
sa prudenza di Rodoaldo et Grimoaldo: i quali con ottimo
ordine guidando le schiere beneventane uenner a fronte
con i nemici. Sapendo prima Rodoaldo nella lingua schia-
vona [illegible] ragionamento, spinsero l'armi con
così [illegible] impeto che una parte ne mandarono a fil di
spada, come parte posero in una rotta, et confusa fuga, in
questo modo facendo una giusta vendetta della morte del
Principe. dopo del quale, perche i dui magnanimi [illegible]
[illegible] l'uno et l'altro fu publicato Duca di
Benevento. Eguale si trovò il grado, ma diseguale la fortu-
na, perche in processo di tempo Grimoaldo con più fortuna-
ta, et più honorata altezza, acciò che Cividale [illegible] il capo
de' discendenti de' ueri Duchi vedesse il Diadema Reale. Hebbe,

tra.

scacciati Pertarito, et Cuniberto Re, in mano il Regno Longobardo.

Agone quarto Duca tra Prencipi del suo tempo pote forse ragio=nevolmente chiamarsi felicissimo, non tanto perche con rara et singolar memoria della Patria hebbe la maggioranza sopra i suoi Cittadini, quanto perche in tutto il viaggio peri=coloso di sua vita, godendo una perpetua pace lasciò dopo se un così chiaro nome, che da lui la sua casa fu detta Agonia. quella per due e per piu secoli sempre fiorita, sempre stimata durò sin a giorni del Diacono, che portandole particolar affettione per esser di Città del Forogiulio sua Patria nell'historie Longobarde l'ho=norò con questa celebre memoria.

Nel quarto lib.°, cap. XLII

Circa hec tempora mortuo apud Foroiuli Grasulfo Duce Foroiuliensem Ducatum Ago regendum suscepit.

Nel quinto lib.° cap. XVII..

Siquidem, ut supius premiseramus Grasulfo Foroiuliarorum Duce defuncto successor ei in Ducatum Ago datus est: de cuius nomine usq; hodie domus quedam intra Foroiuli

constituta

constituta domus Agonis appellatur.

La qual memoria a questo effetto si fa vedere, acciochè per conosca il mondo, che dopò l'incendio Bauaro il nostro Cividal Forogiulio fu habitato da Duchi Forogiuliesi, et da quel tempo fin all'esterminio Longobardo dentro alle sue mura durò la famiglia d'Agone.

Lupo caminò per un verso manifestamente contrario ad Agone, il cui nome risguardò l'Attione, ma l'istinto la guida. Lupo a guisa di Lupo non punto cangiando l'altrui gregge, uscito de confini della Ducea Forogiuliese per un'argine antico, ma hormai disusato, che attaccaua l'Isola alla terra ferma, con una pestezza insidiosa et impensata entrò in Grado, et spogliando la chiesa Gradense di tutti i Tesori, che ivi come in luogo sicurissimo negli abbattimenti passati de Barbari erano stati riposti li riportò in Aquileia al suo primo sagrario. A costui Grimoaldo Re de Longobardi, andando egli al figliolo in Beneuento, racomandò la Corte Reale di Pauia, la Toscana, et la Romagna con tutte le Città di qua dal Pò. Ma Lupo intendendo che Costante Cesare à danni de Longobardi nel territorio Beneuentano agucciaua, et dimenaua fieramente l'armi, et per ciò persuadendosi, che'l Re douesse correr l'

ultima

ultima fortuna, con diverse maniere diede indubitati argomenti d'ani:
mo imperioso, et valeva ad occupar il Regno: onde il divino Ariosto
in alcune sue stanze così cantò.

Et ecco il Lupo di Friul ch'aspira
Al dominio d'Italia.

Delle qual cose Grimoaldo fu pienamente auisato, et perciò con
molta fretta si pose in camino. Ma tra questo mezzo il malfattor
consapevole de suoi portamenti, et dell'inevitabil giustitia Reale
affrettò il ritorno in Friuli, et alla scoperta ribellandosi, a tutti
i popoli si fece Reo della maestà offesa. Questo demerito al
Re parve così grave così indegno, così ribaldo, che a tutti i
modi volle aspramente vindicarlo. Ma perche intendeva egli,
che la guerra Civile tra suoi Longobardi dovesse alla natione
partorire l'estrema ruina, con un giusto, ma temerario, et peri:
coloso consiglio anzi comando operò, che Caiano Re de Bauari
con una innumerabil raunanza d'armati discese sopra Lupo: che
con i suoi arditamente opponendo la fronte, e'l petto, e combat:
tendo per tre giorni sostene i colpi contrarij: Nel primo de
quali in un luogo detto Fiume ferì profondamente alquanti de
suoi, egli quasi affatto atterrò i nemici: Nel secondo con lo
spargimento di sangue, et con la morte fece di loro una
nobi:

[illegible] [illegible]: Nel [illegible] come [illegible] i [illegible] per una ostinazio=
ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible], nulladimeno addusse i nemici al [illegible] quasi ultima occi=
denti; et [illegible] la mano a' pregi d'una quasi certa vittoria.
Ma nel [illegible] più [illegible] questo la [illegible] [illegible] la mole d'una
infinita moltitudine, che a guisa di grandine d'oleo calendo
[illegible] [illegible] lasciò [illegible] a nemici un gravissimo
spettacolo. Suoi de suoi più [illegible] per felicità di sorte si sal=
varono [illegible] fortificati nelle vicine castella con gl'occhi lagrimo=
si risguardavano l'indegnità de' [illegible] crudeli de Barbari.
[illegible] a moto de fiumi impetuosi, che [illegible] gli argini [illegible]
allagando la campagna, [illegible] il Duca [illegible] [illegible] il paese
sotto la [illegible] delle fiamme, et delle rapine. All'[illegible] [illegible]=
[illegible] [illegible] [illegible], che le proprie ingiurie con li [illegible], ma non
[illegible] d'alcuni [illegible] erano da [illegible]; [illegible] co=
mise a Cesano, che [illegible] [illegible] dal quale [illegible] quella pro=
vincia, alla cui conservatione era egli stato [illegible] [illegible]=
nato. Il Barbaro mandandogli Ambasciatori gli [illegible]=
a' rendersi, et egli non obediva punto all'imperio straniero, ne
meno [illegible] le [illegible] comissioni, dove per ragion di guer=
ra era signore, et per ciò non voleva lasciar il Friuli dall'

arm[i]

armi sue con molto sangue aquistato. Per questa risposta
spinto il Re ad una manifesta necessità di rintuzzar
l'audacia barbara, et di conservar intera la riputatione,
et il Regno tanto quanto prima le squadre Longobarde,
queste invero erano picciole, deboli, et con le contrarie d'
inegual paragone: Ma perche l'artificio alle volte aggran=
disce le cose minime, et fa anco apparir quello, che non
è, egli con un'inganno considerato fece vedere, che 'l
puoco si fece molto, et il finito si giudicò infinito. Per=
che in una ampia campagna, havendo da una parte ac=
modati gli alloggiamenti suoi, et dall'altra quelli degli Amba=
sciatori, ordinò che le squadre per molti giorni, come se d'
hora in hora giungessero nuove genti, su gl'occhi d'ambi=
due passassero, ma sempre però con nuovi, et con armatu=
re variate, con le quali, perche chiaramente si lasciò inten=
der agli Ambasciatori, ch'era in breve per affrontarsi col
Re loro, et per scacciarlo del possesso illegitimo, et violen=
to del Friuli, Essi ritornati a Caiano con l'aviso di quel
grosso apparecchio di genti lo posero in tanto spavento, che
subito tornò nel Regno suo, libero affatto lasciando le con=

trade

[illegible]

Arnefrit figliuolo di Lupo con l'affetto d'una eguale ambitione, ma con dissimile successo di nuovo, come se gli honori si dessero di mano in mano, ò pur per ingiusta rivendicatione spettassero sempre à figliuoli, imperiosamente prese il titolo paterno. Ma per i già corsi accidenti sapendo che appresso il Re Grimoaldo nulla valeva per gratia, ne meritava per valore, ò per beneficio: Et per ciò temendo lo sdegno, et la possanza Reale, accompagnato in specie da alcuni cittadini di Oderzo, a quali la buona fortuna nelle guerre passate non haveva tolta la vita, fuggì in Carantano, ò vero Carinzia, detta comunemente all'hora, come anco hoggi di Carentano: Da questa provincia fatto un grosso stuolo di soldati Schiavi, ripassando senza impedimento le foci dell'Alpi venne al Castello di Nimis con immutabil proponimento di fermarsi alle mura della Città Forogiuliese, et di ricuperar con l'altrui possanza il paterno principato: quando le valorose squadre Furlane per comandamento del Re et da fronte, et da fianchi gli presentarono la battaglia: Laonde egli con un animo ben corrispondente alla cercata impresa

non

non la recusò, si menarono così coraggiosamente l'armi, che per una strage scambievole nè quelli, nè quelli si poteuano vantare della uittoria, nè dolersi della perdita: se finalmente Varnefrit ualorosamente combattendo con molti de' suoi sotto le ferite non spiraua l'anima ambitiosa, et gl'altri ultimamente sparsi quà et là dall'altrui compassione non conoscevano il beneficio della uita.

Vuettari di Vicenza Città antichissima, et floridissima col consenso di Grimoaldo in Cividal Forogiulio fu guidato Duca Forogiuliano, huomo per costumi benigni, et ben composti a bel studio dalla natura formato a tenere era poggi un ciuile moderamento. Hor mentre che costui nella luce de personaggi Longobardi in Pauia passa alcuni giorni, la gente schiaua per caldezza d'odio, et di sangue inquieta, raunata una gran moltitudine per assidiare, et prendere il seggio Ducale,

dibbose

distorre gli alloggiamenti al luogo detto Ponte sanguinoso lungi da Cividale due miglia. Per divina disposizione auuenne, che non sapendo i Barbari, la mone susseguita arrivò il Duca: I suoi compagni per desiderio, come s'accostumano di riveder i suoi, alto si parvero, non sapendo del movimento de nemici. Ma il Duca auisato di ciò se accompagnò solamente da venticinque cavallieri (audacia senza dubbio temeraria) si mostrò loro a fronte: che con si pochi vedendolo venire nemici, gridando, che veniua il Patriarca con i suoi Venetiani; per che s'auicinò al Campo, per farsi conoscere, essendo ciascuno leuò l'elmo di testa, che conosciuto da nemici, atterrendoli Iddio li colmò d'un spavento così vile, così abietto, così impotente, che pensando alla sola fuga, et l'uno sopra l'altro disordinandosi a guisa di pecore senza diffesa lasciarono, che i Duchi diventati quasi Angeli percussori più volte con un successo miracoloso, che possibile, fecero della maggior parte di loro un compassionevol macello.

Landberi

Landberi nella Città ducale dal consenso unanimo di tutti gli ordini ottenne l'insegne della ducea Foro=giuliese con così felice ingresso, et progresso, ch'egli co'l core, et con l'opere i soggetti con l'obedienza, i vicini con l'ocio conservarono una perpetua pace, dote assai maggiore di qual si voglia valor bellico: che se la guerra si prende per la pace, come dal guerriero non sarà maggior il pacifico, che senza nudar l'armi mi=tiga la natural inquietudine della signoria, abbassata la quasi ordinaria inconstanza de soggetti, et l'ampliò temuta da finitimi, sa dentro, et fuori felicemente retto se stesso, et i popoli.

Rodoaldo per una continua tranquillità poteva ragione=volmente paragonarsi à Landberi suo parente, quan=do senza soggetto de stranieri vivendo non fosse stato dall'armi insidiose de suoi proprij gentil'huomini tra=vagliato. Costui per cattiva sorte, essendo Lotario da Cividal Forogiulio (cosa narrata anco dinanzi,

et Lom

et sarà senza biasimo di questo giuditio, così ricevendo
l'ardire Settentrionico, replicano Ansfrido del Castello di
Reunia huomo d'una ingenerosa audacia gli occu=
pò la Ducea: di che à gran pena n'uscì fuori il
grido, che 'l Duca certo avviso in fretta venne in
Histria, indi navigò à Ravenna: da Ravenna tenne il
camino al Re Cuniperto in Pavia: cui mentre che
con la bocca spiega l'indegnità del successo, l'occupa=
tore con la mano adoperando le forze, nè contento della
superbia, et alla cupidigia d'Imperio, anzi dalla par=
te aspirando al tutto, si manifestò Reo della Maestà
offesa, et mosse l'insegne publiche per occupar il
Regno Longobardo. Ma à guisa di coloro, che piglian=
do sopra le spalle peso maggiore delle forze, sono dal
peso infelicemente oppressi; egli nella prima apparenza
d'un tanto apparecchio preso in Verona, condotto al
Re, et miserabilmente privato de' lumi, et mandato
in esilio, raguisero à quella con la compassionevol

tragedia

tragedia di coloro, che quanto più con gl'inganni s'affa:
ticano, tanto più sdrucciolando al basso lasciano di se
un publico documento d'una infame, et più che tragica
fortuna.

Adone sotto nome di governatore per un'anno et sette
mesi per possesso di stato agguagliò la felicità di
Rodoaldo suo fratello: ma per una riposa:
ta vita di gran lunga lo trapassò: che se quelli
sotto il manto delle quasi domestiche insidie rimase ser:
vilmente stordito, questi co'l favore d'una placata for:
tuna passò il vivere così felicemente, che se per gloria
civile si fece conoscere Duce Foroguiliese, non fù notato
ne d'una pazza ambitione per occupar l'altrui, ne di
tradimento per sollevarsi contra il proprio Re.

Firdulfo nato nelle parti di Liguria, over Cornouaglia
huomo leggierissimo, et così estremamente borioso, che
fuori di tempo, e di ragione desiderando di portar il
vanto di qualche vittoria sopra li schiavi, diede premij
di non poco momento à primi di quella natione, acciò
la spia:

la spingessero ad entrar nemichevolmente nella provincia Forlana: nella qual cosa, se da una parte non poco si compiaque, dall'altra sentì un danno inesplicabile. Vedeva furiosamente li schiavi, et nella contrada niuno havendo fatto et di greggi, et d'armenti un grosso bottino, il Gover=natore di quella parte, che nella lingua d'all'hora si chiamava sculdeco, ò vero sculdais huomo nobile, et cora=gioso si fece loro incontro, per non haver fatto la guerra, ma non poté giongerli. A costui nel ritorno incontran=dosi, il Duca imprudentemente disse. Arga (che così si nominava) hai tu indarno perseguitato li schiavi: Et perche gli fu risposto, ch'erano fuggiti, oltre modo sdegna=to, quando (gridò) potresti tu fare alcuna prodezza, ma=sendo il nome da Arga? L'ingiuria da implacabil ira commosso, come persona magnanima, et intrepida: Così faccia Dio (rispose) che non prima io, et tu Duca di quella vita usciamo, che conosca il mondo tutto, qual di noi sia più Arga. Hor dopo queste contese volgari di lingua, non passati molti giorni l'essercito de nemici invitato ritor=

ni

no con grandissimi forze: ponendo gli alloggiamenti sopra la cima d'un monte, in ogni parte dirupato, et difficile. Ma sopravenendo il Duca lo circondò, per poterlo poi ne' luoghi piani assaltare. All'hora l'Argo, ricordan(do) il Fordelfo (ragiono) che tu m'hai detto, che io sono un poltrone, et un da poco, con parolle plebee Argo chiamandomi: Hora venga l'ira di Dio sopra colui, che di noi sarà l'ultimo ad assaltar questi Barbari, et ciò dicendo per l'asprezza del monte, dove era più difficile a salire, s'inviò. Il Duca recandosi a vergogna, et per la difficultà de medesimi luoghi non tenendo il camino, si pose dietro per quelle spaventevoli balze, il campo Forlano, assai più per vergogna, che per volontà seguitando. Li Schiavi vedendo, che i nemici per diverse strade loro animosamente venivano adosso, con animoso proponimento s'apparecchiavano alla diffesa, et combattendo assai più con pietre, et sassi, che con armi giuste, gittati da cavallo, li amazzarono quasi tutti, una gloriosa vittoria non con forze, ma a caso guadagnando.

Con

Con Ferdulfo, et con Arga giaque estinta quasi la
nobiltà Forlana: solo Munichi Longobardo valorosa=
mente si salvò: perche essendo stato battuto da ca=
vallo, havendogli un schiavo ligato le mani con le ma=
ni impedite da certi funi, cogliendo la lanza di
mano al ligatore lo ferì, et con quel medesimo impe=
dimento passando per luoghi inaccessibili fuggì.

A Ferdulfo successe Corvolo Principe d'una strana fede,
et d'una assai ardente inclinatione à Luitprando
Re de' Longobardi suo signore, perche in un marmo del
pavimento de frammenti antichi, che fin a miei giorni nel
tempio maggiore della Città del Friuli è stato veduto,
impresse con caratteri Longobardi la memoria, et l'operati=
oni reali: onde per alcun tempo fu al Re così alquanto
grato, che i Baroni della Città solamente per invi=
dia, l'imperò governato et ordinato contra l'altrui gran=
dezza cominciarono a portargli un odio implacabile, et

con

Con una bea congettta, aporani ichi auisarono il Re, che Cunulo, come malagno et ingrato haueua perfidamente congiurato di uciderlo, et d'occupar il Regno, mostrandogli per indubita: to inditio del fatto alcune lettere finte. Egli stando in gra: ue pensiero, senza sauer certezza d'una tanta sceleragine (che così per lo più suol esterminata gelosia dei Regni) con ingegnoso giuditio comandò, che à Cunulo fossero cauati gl'occhi; del che puoco apresso essendosi scoperto l'inganno ne sentì un pensamento horribile. Uno degli accusatori, nata de i loro discordia, ottenuto perdono del suo errore, palesò quel abominoso ordimento: perilche il Re, non però come di: nanzi con una sciocca, et mera leggierezza procedendo, fece prender i colpeuoli, a quali, haueua primieramente col mezzo de tormenti la confessione uera del fatto, comisse, che si desse crudele, ma meritata morte.

A Pemmone nepote di Cunulo con molti doni, quasi in emenda dell'ingiuria passata, largheggiando diede il Ducato del Zio. Era Pemmone ingenioso utile alla Patria originario della Cità di Belluno, essendogli stato padre Bellione, che per una non picciola seditione cacciato dalla Patria, mutato col luogo natura, haueua con Furlani pacificamente uiuuto.

Raspergha

Ratperga, scritta nel già dinanzi allegato Euangelistario
Longobardo teneua compagnia nel letto maritale à Pem=
mone: haueua costei un volto villano, et difforme, ma mol=
to ciuile, et ben composto, gentile: non puote uolte
prego il marito, che licenziandola (i Longobardi usaua=
no ancora barbaramente à guisa di Gentili) prendesse
un'altra moglie degna d'un tanto Prencipe. Ma Pemmo=
ne (uoce conueniente à Prencipe Christiano) diceua, tu
assai più i costumi, l'humiltà, la uerecundia, la pudicitia
di lei gli piaceuano, che la bellezza del corpo di tutte
l'altre. Loro naquero tre figlioli Ratchis, Ratchait, et
Aistolfo, huomini ualorosi, il cui nascimento alzò ad una
giusta gloria la bassezza della madre, hauendo in spe=
cie il Duca senza contratto di lei conseruando i uincoli,
et gentilmente fatti nodrire tutti i figlioli di quei Nobili,
che nella giornata con li Schiaui haueuano per l'adietro a=
mente infelicemente spirata l'anima. Il che fece il suo
Prencipato assai più glorioso, et riputato: Perchè così ua=

lore

Lore di costoro, andando egli incontro ad una gran molti=
tudine di schiaui, che discesa nel piano con grande ter=
rore de paesani s'era fermata nel luogo detto Lauriano,
li assaltò con tanta strage, che nei tempi auenire, de=
posta ogni superbia, et inquietudine di spiriti marti=
ali, non ardirono piu d'infestar le contrade Furlane.
Perche, si come di loro ne morirono molti, così de Longo=
bardi Furlani non perì se non Signaldo. Era costui
uecchio d'anni, ma giouane d'ardire: et perche nel=
la rotta sotto Ferdulfo per forza del ferro nemico mo=
rirono due suoi figlioli, percio una et due uolte s'
hebbe sopra i nemici uendicato, parendoli non ha=
uer fatto intiera uendetta de suoi morti, se ben fu
per alquanto tempo dal Duca, et da Longobardi ri=
tenuto, nientedimeno espedirsi dall'altrui mano uol=
se per furore a' manifesti pericoli esporsi, e uisto mor=
to. Questo uittorioso successo faceua intieramente illu=
stre, et quieta la uita di Pemmone, se egli medesi=
mo per lo demerito commesso nella persona di Calisto
Patri=

Patriarca (cosa nelle precedenti tempi quasi volgarmen=
mente detta) appresso il suo Re non si faceva indegno
della Ducea.

Questa gli fu subito tolta, et a Rachis suo figliolo data,
dilche ne hebbe così grave, et acerbo risentimento,
che s'apparecchiò di fuggire, et di ricoverarsi nel paese
de' Schiavi suoi nemici. Ma il figliolo, sapendo appres=
so il Re non poca autorità, con così efficaci supplica=
tioni s'adoprò, che gli fu promesso il perdono, et la
gratia Reale. Perilche assecurato Pemmone, con una
honorata compagnia de Longobardi, de quali haveva fat=
ta una specifica, et ben composta scielta, andò a Pavia.
All'hora il Re, con notabil maestà sedendo in giudi=
cio, ordinò che Pemmone, Ratchis, et Aistulfo si fer=
massero dietro alla cattedra Reale, et essendo fer=
mati, con alta, et spaventevol voce comandò, che Pemmo=
ne, et tutti gli altri, che se gli erano accostati, fossero
presi. Per la qual cosa Aistulfo, non reggendo allo
sdegno,

sdegno, et al dolore, stringendo la spada nell'offender
il Re; Ma Rachis, che era tra i rei non era numerato, lo
ritenne. Mentre che a questo modo presi gli altri, Ferdi-
nando huomo tra Longobardi di pensiero, et di attioni
veramente militare, con la spada difendendosi da
quelli, che a' pericolosi passi lo seguivano, nella Chie-
sa di san Michele si salvò con così felice fortuna,
che egli solo per indulgenza del Re si rallegrò d'
una espressa impunità, essendo gli altri nei ceppi
d'una oscurissima carcere cruciati: Ma Rachis or-
nato nella Città del Friuli, con più minacce, et più
bellicoso ardore de' predecessori, scoprendosi provocato,
et non provocato, portò l'armi fuori de' confini, et
entrando nella Carniola Patria de' Schiavi amazzò
di loro una gran moltitudine, et dato un ruinoso
guasto a tutto il paese, perche gli offesi in grossissi-
mo stuolo gli vennero adosso, non havendo ancora al
suo scudiero tolta la lancia di mano, con la mazza
ferrata

ferro, che nella destra egli portava, fu il primo,
che gli venne incontro, et lo levò di vita, et con uen:
detta delle ingiurie passate tornò in Pavia. Fra que:
sto mezzo Trasemundo Duca di Spoleti persona d'
incerta fede alla scoperta ribellò a Luitprando,
che per ciò furiosamente spingendogli contra le forze
Longobarde lo costrinse a fuggire, et a salvarsi in
Roma, essendo in luogo suo ordinato Duca Hilde:
rico: ma dopo alquanti anni il ribello se ne ritor:
nò a Spoleti, et uccidendo Hilderico si fece di fatto
un'altra volta reo dell'offesa maestà; Perilche il
Re, per prender il dovuto pagamento d'un oltraggia:
to demerito, sdegnosamente si mosse per ricondursi a
Spoleti. Ma mentre che con buon ordine l'essercito
fa viaggio a Fossombruno, li Spoletini in una selva
congiunti insieme con Romani, [illegible] afflissero
la retroguardia, che per comandamento Reale era in cu:
ra di Furlani Longobardi, così furiosamente urtan:
dola

dolà, che con lo sgorgamento del sangue restava quasi af-
fatto estinto, se il Duca, il fratello, et alcuni de' più valo-
rosi soldati sottentrando al peso di tutta la battaglia,
uccisi molti de' nemici, senza molti delli suoi, non libera-
vano li già oppressi dagli opposti avversari. Nel qual tempo
Levante era nemico huomo coraggioso, et temerario, ad
alta voce per nome chiamando Rabis, lo venne con ter-
ribil impeto ad assalire. Ma l'assalito con più vivace
prontezza di core riparandosi, destramente percotendo
l'ambidue le gambe del cavallo, et per mezo di [illegible],
et li [illegible] christiani, quantunque i suoi soldati
volessero darsi morte, con basso fuggire, et non tor-
nare con le mani, et anche piedi stendendo i passi
vedevano salvarsi. Et Ridolfo sopra un ponte da
due valentissimi [illegible] assalito dietro le schiena,
rivolgendosi in fronte. L'uno d'essi ferendo precipitosamen-
te con il [illegible] cader nell'acqua, et rivoltando la faccia
all'altro dopo il compagno lo fece mandare nel medesimo
fiume

fiume. A questo prove di felice et singolar ardire corrispose
la felicità d'una chiarissima fortuna, essendo e questi, e quel=
lo all'altezza reale montati. Rachis certamente dopo Ilde=
prando co'l consenso concorde de popoli non hebbe si tosto
lo scettro reale in mano, che mostrandosi amante di pace,
diffenditore, et amplificatore della chiesa co'l Papa rinovò
l'accordo del suo precessore solennemente fermato: diede
amplissimi poderi a Vescovati di Parma, et di Modena,
et al Collegio Canonicale della Città del Friuli, appresso
il quale si vede ancora il nome di lui ne i marmi impres=
so, et nell'Euangelistario Longobardo tra i più illustri
Baroni di quella natione illustremente scritto. Nel se=
condo anno del suo Regno, co'l sincero parere de giudi=
ci di tutta la natione fece una esattissima emenda so=
pra le leggi Longobarde. Ma poscia con una macchia in=
delibile d'incostanza, mutando la pace in guerra, si
palesò duro aversario della chiesa, con l'armi empiamen=
te travagliando non solamente la Città Pontificie, ma l'istes=
so Ducato Romano: la onde, perchè egli con un'ostinato
assedio.

assedio stringeva Pertarite et Sancta quasi agli estremi sos-
pirò, ridotta, il Papa partendosi da Roma, venne sentitamente
in sua campagna, et nella maestà del volto, et nella santa inge-
nuità dell'habito rappresentando l'istesso Christo, et mo-
strando et riprendendo l'errore gravissimo della muraglia
colonna, et la morte imminente de' persecutori della
Chiesa, ragionò con tanta efficacia di spirito, che 'l Re
di Pietra (così si può dire) fatto agnello, rammollita ogni
durezza, sciolto l'assedio, non solamente si piegò all'
impero sacerdotale con Thisia et Costanza quella
sua moglie, questa figliola, andato a Roma al meno
Reale, professò la vita monastica, obligandosi alla
perpetua obedienza de' Padri Benedittini in Monte Cas-
sino, nello cui luogo Thisia ancora et la figliola con
una santa emulatione seguendo, fabricato un nobilissimo
monastero di Vergini, con egual esemplarità, et santi-
tà professarono la vita.
Conciò sia cosa che nell'Evangelistario Longobardo notata per no-
biltà, per bellezza, per costumi moglie d'Aistulfo Re
ad Lu-

ad Anselmo Longobardo suo fratello, come si può credere, otte=
nea la Duca Toscana, nella quale per qualche tempo con
gridi, secondo alcuni, di guerriero altissimo all'opere
di guerra, egli mirò al mondo. Ma poscia per sempre
con affetto inclinatissimo alle attioni et meditationi del
spirito servì al Cielo. Percioche nel 749, fondato con
una spesa veramente di Principe creato un nobilissimo
monastero, et un comodissimo hospitale appresso Fanna=
no luogo nei monti di Modena Città illustre et poscia
ivi fatto Abbate di molti servi di Dio, per alquanti
anni santamente spese tutte l'hore, finche nel 752,
venuto nelle campagne dell'istessa Città oltre il fiume
Scultenna, con le mani de Monaci purgando prima il luo=
go dall'asprezza delle spine et dall'horrore d'una sel=
vaggia, et incolta apparenza, con più magnificenza, et
artificio fabricò l'Abbatia di Nonantola, che per mani=
ficenza e di doni, e di possessioni di Re, per moltitudi=
ne di Padri oltre mille, per fertilità di poderi numerosi
per ampiezza di giuridittioni fra tutte l'altre d'Italia fu
la più celebre: massimamente perche il fondatore di licenza

del

del Re andó a Roma, et poscia tornato, riceuuto prima dal=
la mano sacrosanta del Papa la uesti monacale, et il
baculo, gli porci, et al splendore de suoi eremi gli con=
segnò il corpo di san Siluestro, tesoro inestimabile,
che dalla santa larghezza del seggio Apostolico hebbe
in dono per matrimonio, anzi premio della sua inclina=
tione al Capo della chiesa, et della medesima cari=
tà verso il prossimo: per la quale egli non lungi
dal monasterio nella via di Romagna fabricò ancor=
ra, et dotò un'altro hospitale ~~...~~ detto di santo
Ambrogio, accioche coloro, à quali era graue incomodo
il piegar il uiaggio à Nonantula, quiui ritrouassero
dal salutifero seruo, et comodo albergo.

Dopo Anselmo la Ducea per auttorità del Re si gouernò
~~sotto~~ il comando di Piero figliolo di quel Munichi, che
quasi solo nella rotta di Ferdulfo restò saluo et inuitto.
Si crede che costui piu tosto per fedeltà, che per uolontà
con suoi Friulani seguì i Longobardi et quando l'essercito
Reale prendendo Rauenna tenuta al hora in sequestro
d'una seconda Roma estinse in Italia l'Imperio, ouer

Car=

Esarcato Greco è quando ingiustamente cercargonelebisi i paesi giovavati, due volte in così terribile, e gomentiza maniera ~~[illegible]~~ flagellò il Domicio Ecclesiathico, che Stefano Papa fu sforzato prima con suoi Legati, et poi passare l'Alpi co' l'orrecto della sua viva voce a spingere Pipino Re di Francia a descender due volte dai monti, assediar Pavia, et al Re incostante prescriver le leggi della pace, et di restituzione di tutto ciò, che ingiustamente haveva usurpato alla Chiesa.

Alquanti anni dopo la morte di Pietro il Re Desiderio pose nel seggio Ducale Rotgando, ò vero Rotgaudo. Costui certamente venne alla luce della vita co'l successo d'una così sfortunata fortuna, poiche egli pose l'estremo sasso alla ruina d'ogni gloria della Natione Longobarda nel Ducato Furlano. Poi che il Regno superbo de Longobardi, così forse riceveando i demeriti suoi, passò sotto il giogo Francese, Carlo Imperatore veramente Magno per opere, e per clemenza, con quell'istesso obligo di Feudo antico, co'l quale haveva obedito ai Re primi

posses-

possessori lo lasciò nella Ducea nel 774. Ma essendosi poscia con infame ingratitudine (cosa da noi ampiamente trattata nella vita di San Paolino Patriarca) fatto ribello col benefattore Carlo dalla Baviera venuto in Friuli in una sanguinosa battaglia lo prese, et nella Città ducale comando, che dal busto gli fosse spiccato il capo, havendo ancora à simil morte condannato Felice fratello dell'istesso Rotgando.

Il sollevamento infedele di Rotgando parve à Carlo così arrogante, così pericoloso, così d'abominevole essempio à gl'altri, che non ordinò più Duca, ma dando il governo del Friuli à dodeci Conti lo redusse in forma di Provincia. Giudicio questo altissimo Principe, che sì come alle volte un fiume ratto, et impetuoso malagevolmente si chiude nell'alveo, ma diviso in più rami scorre placido et quieto, così la grandezza d'un solo da avidi ambiciosi pensieri accresciuta facilmente esce da termini dell'obligo suo à gravc daño de Regni, ma comunicata tra molti quietamente senza moto se ne passa

ne passa: oltra che assai più agevolmente uno di grande accortezza, che molti di poca si lascia da una pazza, et infame ambicione assalire. Ma perche alle volte non l'introducione d'altri magistrati, ma la violenza de l'armi ferma, et mantiene i governi Carlo nel      d'uovo per rintuzzare gli assalti degli Hunni vicini, e uovo per travagliarli con nuovi movimenti nelle proprie case torno all'ordine primiero, designando.

Enrico Francese Duca Forlano, guerriero magnanimo, et prudente. Costui dalla felicità invitta dell'Imperadore felicissimo augurio prendendo primo d'ogni altro Principe d'Italia con eccelso proponimento penetrando nell'intime viscere dell'Hungheria, tagliato à pezzi con molti altri Hirrungo Duca, et depredato Ringo Regia degli Hungheri fece qualche vendetta dell'ingiurie da quella feroce natione fatte à tutto l'Imperio Romano, et riportando in Italia un ricchissimo Tesoro delle spoglie già all'Italia rapite, le mandò in dono in Aquisgrana à Carlo.

che

che in gran parte per Angelberto Abbate dell'hirato al Papa d'Roma lo efferse all'Altare degli Apostoli. Questa glo-riosa impresa obligò così sbattanente l'Imperadore, che havendo Errico spinto le armi sue nella Liburnia, et essendo a tradimento dal popolo di Tersacca crudel-mente ucciso, Carlo in persona discese nella Provincia et con sanguinosa strage degli uccidiari vendicò la morte dell'ucciso, a cui l'anno del Signore 800. pose suc-cessore. 213.

Cadolo, ò vero Cadolaco per Francese. si crede, che costui fosse d'un genio crudele, et implacabile: perche in una Dieta d'Aquisgrana Sindenisio Duca della Pannonia inferiore l'accusò appresso Lodovico Pio Imperadore di crudeltà, quantunque l'accusa non fu admessa. Non castigato, forse in pena de suoi demeriti da fatale, ma subitanea, et improvisa doglia sopragiunto si spogliò intem-pestivamente dell'Anima nel. 819. Et la Ducea per ordine di Lodovico passò à

Baldrico dell'istessa natione. questo huomo per natura

Sebbe

hebbe un moto così inquieto, così focoso, et per volerne una risolutione così presta, che non si tolse la Cavalleria con un sempre vergognoso ricordo piegò a' Baldesio, che poco di= nanzi era dichiarato ribello dell'Imperatore, gloriosamen= te nella provincia con buon esercito entrando in gran par= te sotto le bandiere d'un giusto, indifferentemente lo strazio, i corpi alla destra vendicatrice, le sostanze alla rapacità insatiabile de soldati liberamente dando. Per la qual cosa Baldesio con corrispondente sforzo, ma con contrario fine, per apportar qualche riparo a' danni, appresso il fiume Dravo si fece incontro a Tedeschi, et attaccò una ostinata battaglia: Et come che a' questi, et a' quelli non mancasse l'animo, et un magnanimo disprezzo della vita, pure alla fine Bal= desio fece una altissima strage de nemici, imponendo a' compagni, et agli altri della Provincia il freno d'una inesti= mabil paura, et tra loro destando una quasi mortal confu= sione. Dilche irritato l'Imperatore (la paura, et il cu= mulo interno del nemico alla mano dell'assalitore portano quasi certa vittoria) per diverse vie fece entrar nell'Un= gheria tre eserciti, i quali senza ostacolo, essendosi Baldesio

in

in un Castello di sito inespugnabile salvezza, senza far pur orgoglio di racavare destrezza pure un minimo moto di pace, d'anima co'l ferro gli habitatori privando, et l'habitationi rubicare co'l fuoco consumando in gran parte. La ridussero all'ultima deformità dell'infelicità bellica. D'uno di questi eserciti Baldrico fu capo supremo, che con i suoi Toscani congiuntamente fermò ogni giorno d'intrepido, et accorto Capitano: onde prima i Carni: oliani attaccati all'Alpi Carniche, et poscia quei di Carintia si diedero alla potestà sua. Si crede che questo Duca molte volte spaventasse, et cacciasse in fuga i Barbari. Ma perche il tempo è la lima comune, et insensibile, che ogni giorno ci leva una particella dell'ardore innato, et le battaglie à guisa di giorni hora sereni, hora torbidi non caminano sempre con le medesime piante, havendo egli alquanto volte questo valorosamente difeso i confini della Pannonia supe: riore da Bulgari infestata, fu in Aquisgrana dall'

Impe=

Imperadore privato dalla Ducea, et in privato grado morì.
In Balderico secondo il Sigonio si vede all'ultimo punto de Duchi Furlani, Saucito d'Imperadore, per esser il paese nell'estremità dell'Imperio, sotto nome di Marca Furlana) Marche si chiamavano tutti i paesi estremi dell'Imperio, et Marchesi tutti i prefetti, ò vero guardiani de confini) ridotto un'altra volta il Friuli sotto il governo di diversi Conti, de quali il maggiore era detto Marchese.
Costoro fin del 846 designarono à popoli le leggi di pace, et di guerra. Ma all'hora Carlo Calvo vincto l'antico titolo, et à Berengario di Eberardo conce: dette la dignità, et la podestà di Duca Furlano.
Nel Friuli certo, et forse in tutta Italia dopo la cadu: ta della eminenza Imperiale non nacque giamai huomo di più elevato, di più ambitioso, di più imperioso, di più indomito spirito di costui. Egli dopo la morte di Carlo Crasso aiutato da suoi huomini d'un ardire eccelso, et nondimeno Italiano, prima d'ogn'altro da altri i morti

riccocò in Italia l'Imperio, chiamandosi Imperatore, et le gratie imperiali alle genti concedendo. Ma ò vero per invidia, ò vero per stimolo d'una impatiente ambitione Vido Duca di Spoleti sollevato da fautori della sua fatti=
one, acconsentendo massimamente il Papa nel 888, s'op=
pose, et egli ancora usurpandosi il nome, et la maestà dello scettro Imperiale, con un numeroso esercito si fece vedere, et scorrere alla campagna: Ma' Berengario uscito di Pavia, nel contado di Piacenza appresso il fiume Trebia lo venne valorosamente ad affrontare, dove dopo una lun=
ga, et sanguinosa contesa egli non sostiene l'impeto con=
trario; et vinto, ma non spaventato, confuso, ma non perduto si salvò prima in Cremona, et poscia à Verona. Et rifatto il campo, con la medesima infelicità (quasi infallibil ordine è di fortuna il concatenar una sciagura con l'altra) ritornando alla prova della seconda bat=
taglia rimase così ruinosamente conquassato, che lasciò al vincitore il libero possesso d'Italia et fuggi in Ger=
mania. Qui con una eloquenza ammirabil cotanto

di colui

di molto bellicoso accompagnata ottenne da Arnolfo Re di Germania che con lui Guendebaldo figliuolo del Re con copiose squadre nei campi Italiani discese. Et perche sotto Pauia già da Vido occupata tenne per molti mesi una più tosto apparenza d'assedio, che di risoluta espugnatione, Berengario, persuadendosi, che la vittoria fusse serbata al Padre, disordinato il campo, ripassati i monti nella Dieta di Germania adoperò mezzi così possenti, che Arnolfo medesimo per l'asprezza de gioghi di Trento calando nel piano, con un formidabile essercito passò all'assedio di Brescia, prese Ambrogio Conte Bresciano, et con vituperoso, et spauentevole spettacolo lo fece sospendere, Onde commossi i Milanesi, i Pauesi, i Piacentini deposte l'armi subito si diedero alla clemenza del Re, che con larghissima osseruatione d'ogni sua promessa restitui a Berengario l'Imperio. Vido da Pauia fuggendo à Spoleti con un souerchio flusso di sangue mandò fuori lo spirito: il cui figliolo Lamberto sollevato da suoi partigiani ripigliata generosamente la dignità paterna, posta insieme gran moltitudine

titudine di soldati riprese Pavia. Perche Berengario abandona:
to dalla maggior parte de suoi, senza mettersi al schermo
d'una incerta fortuna, dato luogo si condusse a' Verona, et
poscia oltra l'Alpi appresentato al Re lo spinse un'altra
volta a' descender in Italia, nella quale dopo molte
operationi presa anco Roma, da Formoso Papa hebbe la
benedittione, et il legitimo nome d'Augusto. Ma perche po:
scia in Toscana, entrato in una estrema cupidigia d'usur:
par l'Italia, volle col veneno levar dal mondo Berenga:
rio, che di cio col mezzo d'un suo parente havuto odore,
con mirabil fretta nascosamente venne a' Verona, et poi
a' tutti, si concitò tanto odio, et si pose in tanto dis:
prezzo de popoli che per vie incognite, e disusate senza
honore ripassò in Germania, et ivi per una schifa infer:
mità, in ogni parte del corpo uscendogli una stomache:
vol copia di pedocchi, chiuse infelicemente i giorni suoi.
Ma fu tanto Lamberto da uno de suoi famigliari, il cui
padre haveva da lui gravissima ingiuria ricevuto, fu,
mentre che dopo una faticosa caccia sotto dormisse, con

dolmente

del Nemico ucciso. si fù Berengario da Verona venuto à Pavia
ricuperato il seggio Reale pacificamente con mirabil applau=
so dei popoli. rendè tutte le Città del Regno, à molti i
vecchi Privilegij confermando, à molti nuove gratie conce=
dendo: Ma ò fosse per l'humana instabilità, ò (si come
è più credibile) per volontà divina, che à peccati d'Italia
negava la continuatione dell'Imperio, presto si trovarono
inimici contra di Berengario. Costoro tra cui i Prin=
cipi Italiani non sapendo alcuno, che gli havesse potuto fare
una giusta oppositione, et gli artificij coperti per aperti disha=
bero dilatarsi di campeggio al godimento d'una pro=
vincia quasi hereditaria, et dovuta à precessori di Carlo
Magno chiamarono Lodovico di Bosone Re di Provenza,
che con una scelta di magnanimi armati, opponendosegli
Berengario aiutato da Adelberto Marchese di Lucca, si trovò
da un esercito molto più copioso del suo strettamente cir=
condato, et al pericolo indubitato di morte condotto. Perilche
con voce supplichevole à se, et à suoi domandò la vita, et il
narrio

ritorno al Regno suo, et dalla bocca di Berengario, ben prima, con un solenne giuramento obligandosi di non mai più per cagion di quelle ambitiosa, et seditiosa vanità spinger il piede in Italia, fu contra ogni credenza interamente esautito. I quali sto obligo dopo non molto tempo vituperosamente contravvenuto in Ligurio dal Marchese di Toscana, che in grazia de' contrarj di diffendiciore con diversi offenditori, con un campo per ordine, et per numero assai più formidabile del primo in gran parte conseguiò le contrade Italiane, et occupata Pavia con tutte l'insegne del Regno, venuto a' Roma rinovò da Papa Benedetto la benedicione, la Corona, et l'autorità temporale dell' Impero. Erano Lodovico, et i suoi per mover subito le squadre contra Berengario, Ma con questo mezzo una gran diluvio d'Ungari, che sotto la ferocità del ferro crudelmente saciavano gl' occhi dell' altrui morte, et con la bestialità di natura (dubito che l'Historie siano contrarie del vero) ricercavano le viscere inpalpitanti di carne humana, con infinito spavento de popoli entrò in Friuli, et allagato il paese co'l sangue degl' infelici habitanti corsero fin alla Brenta fiume della marca Trivigiana. Qui veduto il paese pieno

di Città

Città, di Castelli di villaggi, ò vero temendo di qualche nuovo incontro, ò vero à bastanza carichi di preda, diedero volta alle proprie case. Rimaste senza impedimento Rodolfo nelle campagne Veronesi con gl'armati suoi si fece sentire per combattere con Berengario, che in un tratto e dalla propria e dall'aleuni civeri abandonato senza esser vinto notabil [illegible] all'avversario lasciando si ricovero in Baviera. Ma perche, non poche volte egli serbò l'imagine di quella pianta, che suole, et tagliata questo il terreno contra ogni opinione manda fuori nuovi rampolli, quando meno si sperava, racquistata la benevolenza de suoi più fedeli, così improvisamente tornò à Verona, che di notte securo senza guardia dormendo Rodolfo lo imprigionò. et recuperata la perduta maestà, come à nemico spergiuro, et usurpator dignità d'Italia, gli fece cavar gl'occhi. Questa sentenza rendeva ben spesso l'infedeltà, et l'incostanza popolare assai più facilmente con l'accerbità delle pene esemplari, che con la dolcezza de premij sperati si reprime così eccellentemente operò, che'l Regno in gran parte l'officio ragionevolmente dovuto al Re esso riconobbe. Onde perche tra questo mentre gl'Ungheri

con

con inquietissimo furore tornarono ad esulcerare le piaghe dell'insanguinata Italia sotto le percosse raddoppiate delle rapine, de' reggi, dell'armi, delle ~~[illegible]~~ fiame, Con un cumulo volontario, et pacifico s'unirono all'insegne, et à comandi del Re. Et con una così ben guidata, et ben armata bravura s'opposero, che i nemici alla sola apparenza degl'Italiani da timore, et tremore sopragiesi si diedero ad una tumultuaria fuga, et perciò con fiero proponimento perseguitando i Berengario nel passaggio del fiume Adda ma presi sotto le onde impetuose, et vorticose à spinti ~~[illegible]~~ chiesero le vie con humil supplicatione domandarono al Re, che ~~[illegible]~~ tutta la preda fosse loro senza impedimento data una sicura partita. Per piega d'animo Christiano accettava Berengario la conditionata offerta degli Ungheri, singolar ventura essere giudicando, quando i nemici senza spargimento di sangue, senza pericoli degl'incerti giochi della fortuna bellica s'inchinano a vincer. D'altro parere era la maggior parte de' suoi, volendo che i Barbari, se non à tutta indegnità, almeno la durezza delle catene provassero. Nientedimeno dunque non si sa volontario accordo con parole si venne alla sfrenata discordia col ferro. A passi lenti, et ordinati si partivano gl'Ungheri con non picciola

nora

noia nella retroguardia l'impeto degl'Italiani sostenendo, [illegible] con fatica parzia correndo s'affaticavano di render il cammino a Co: Levo, a quali si doleva dare larghissima strada. Ma giunti alla Brenta reiterarono la proposta supplica et condicione Et perche dalla asprezza continua sempre contraria risposta, convertendo la paura, et la fuga in una stabile, et inimica esse: sa, et disperata voltata faccia passavano sopra i persecutori, et [illegible] il rugero, et uscia senza esercito presa la Città di [illegible], di Padova, di Vicenza et con più [illegible] suc: cesso [illegible] guasto, Città nova, Chioggia, et Capo d'Argine, con alcune barche fecero ogni prova di penetrar nell'intima laguna del Mare Adriatico, et con speranza di [illegible] [illegible] da espugnar Rialto, parte principale di Venezia. Ma Pie: tro Gradenigo, o pur Badoaro Doge (questa Città sola in tut to l'orbe romano è intera, et inviolabile per gratia di Iddio) con così memorabil strage li fracassò, che dopo grandissime fatiche, vanamente spese lasciate le maritime espeditioni av: vicinarono alle cerchi, et fermati sotto l'Apennino minacciavano una implacabil continuatione de stracci. Ma Ravegnani [illegible] gran somma di denari, posciache non puote volger la sorte

dell'oro

dell'oro a quella del ferro. di gran lunghi precede, li spinse a volger i passi a paesi transalpini, con promissione di non ripassar mai più a danni d'Italia. A questo modo incrudeva qualche tranquillità Berengario con religiosi pensieri rifaceva le chiese, et i luoghi stati dalla barbarica ingiuria disfatti, quando i medesimi Ungheri contra ogni promessa (et come l'infideltà che infedeli erano all'hora gl'Ungheri, poco serman fede.) Nel 905, con le regine, et con la mossa una altra volta laniavono l'intime parti: mentre che i Saraceni con le medesime ingiurie stracciassero l'estreme fimbrie d'Italia. Ne Berengario, non già per impotenza, o bassezza d'animo, ma per poca lealtà, et costanza de popoli facesse resistenza, assai operando mentre che egli versasse in officio i due seggi del Regno Pavia, et Verona, et rallentare il sanguinoso corso di questi, et di quelli si rivolgeva tutto all'opere christiane. Ad Orso Patriarca d'Aquileia conferì molte gratie. Al Vescovato di Pavia dalla sede Apostolica ottenne quelle sacre preminenze, che l'agguagliarono al grado Metropolitano. A Bernone Vescovo di Padova, et a successori confirmò tutti i Privilegij dei Reantecessori

cessori. All'Abbatia di Sesto in Friuli ampliò le giurisdittioni, et i poderi. A Cremonesi, et Piacentini prescrisse corsi, et diffiniti termini. Alla chiesa Romana, ch'era grauemente infestata dall'armi inquiete de saraceni mandò finalmente poderosi aiuti. Il Re in tanta maniera gli equilibrò la gratia di Dio, et del Papa, et de' Prencipi, che poscia senza segno di contrasto nel 915 ito in Roma, benedetto, et consagrato con lietissime voci del popolo fu gridato Imperador Romano nel ventesimo ottauo anno del Regno suo. Tornato poi in Lombardia al Vescouato di Cremona accrebbe la libertà, et il dominio: Et perche era quella [illegible] Berta moglie del morto Vido Imperadore, et il figliolo dalla impacienza d'una rabbiosa, et ambitiosa inuidia internamente essagitati, contra la grandezza di lui alla scoperta fabricauano nouità dannose, et scandalose, mandò un'essercito in Toscana, che prese è quello, è quella. Ma si come con fiera intentione è questo, è quella dannò in Mantoua à durissime prigioni, così poscia con una magnanima pietà à quello, et à quella diede la primiera libertà.

questo

Questo atto gli accumulò una giusta lode ma gli lasciò le reliquie d'un nuovo pericolo, essendo massimamente molte Città, et Castella non ancora bene ridotte alla potestà della Donna. Adalberto Marchese di Langoreggio, morta Gisela sua Consorte figliola di Berengario si rimaritò in Ermingarda figliola di Berta. Costui, essendo non grande nella uita della persona il Legame, et la morte il disciogli=mento d'ogni amore facesse non dalla nuoua socera ob=ligato pose in pochissima stima, anzi quasi in grandissima ob=liuione ogni barcuolezza, dalla quale per diuersi et humani maggiori andaua deliziare al uecchio socero: Et con Olderico Conte di Palazzo, Gilberto Conte, et altri Prencipi strinse mortal congiura alla ruina di Berengario. Questa quasi tutta, come quasi sempre (essendo i Prencipi buoni nella guardia di Dio) a si abominabile operationi auiene, si scoperse; Et tra gl'altri Olderico fu fatto pri=gione, et comesso alla fede di Lamberto Vescouo di Mila=no, che poco prima col fauore del Re era stato a quella dignità gloriosamente assonto: Per questa incontrando de

suoi

suoi servi Berengario una estrema passione: ne reggendo all'in-
a vergognoso, ma esemplare errore de congiurati deliberò so-
disfar alla giustizia, et saciar in parte lo sdegno con la mor-
te d'Oldorico, istantemente per ciò ricercando il Vescovo
à mandarlo alla Corte Reale. Ma Lamberto non acconsentì, escu-
sandosi, che à Prelato di professione, et d'effetto ordinato dalla
divina bontà all'humana conservatione non pur così pensiero
era lecito dar alcun Reo all'ultimo supplicio: et vincendo le
minaccie del Re, senza rispetto de beneficij ricevuti, aperte
le porte al prigioniero si fece compagno de congiurati, i qua-
li pur all'hora non lungi da Brescia dopo varie consulte
vedendo dar fuoco alle mine preparate, deliberarono con
la possanza esterna eseguire l'interna mina, il camino
in Italia à Ridolfo Re di Borgogna spianando. Tra
tanto à Verona giunse un buon numero d'Ungheri, i qua-
li ad instanza, é sodisfacion di Berengario loro amico co-
si improvisamente assalirono quei congiratori per eccessiva
altezza spensierati, é securi, che in picciolo momento si
posero in una confusa fuga, essendo con molti altri restato
prigione il Conte Gilliberto. Si pensava, che la grandezza

dell'

dell'ingiuria et in specie dell'infideltà lo condecesse salire
al grado d'un vergognoso fine. Ma il Re Sacerdote nella
strettezza de ceppi, et nella sordura delle vesti veduto, così
eccelsamente si conobbe, che senza offesa lo lasciò partire:
effetto per estremo affetto di compassione poco prudente,
poi che il liberato, malefizio per beneficio rendendo con am=
pie commissioni de ribelli valicate l'Alpi fra pochi gior=
ni condusse in Italia Ridolfo, che dall'incostanza de popoli
lietamente accettato, essendo l'infelice Berengario rifugito
à Verona, fu anco in Pavia da Lamberto coronato Re.
Ma à gran pena passato un'anno gl'istessi suoi fautori,
et i contrarij volevano faccia, alcuni sprezzato Ridolfo
passando à Berengario, alcuni lasciato Berengario acco=
standosi à Ridolfo. Quindi si levò una horribile guerra
civile, la cui furia al parentado, all'amicitia, ad ogni
ordine sacro et profano [illegible] l'Sabino, et sciolse ogni
obligo. Perilche dopo infinite scambievoli offese di guasti
à campi, d'incendij à villaggi, di prede à patrimonij, di
prigioni à persone non molti lungi da Piacenza con osti=
nato incontro s'urtarono le parti gl'occhi nel spettacolo
di mor=

di morte saciando, et le mani non poche volte nella morte d'amici,
et parenti stancando. Era pari lo sdegno, pari l'odio, pari ancora
per alquante hore fu la battaglia, finche le schiere di Ridolfo comin:
ciarono à declinare ad una sanguinosa fuga con indubitato prin:
cipio di perdita, se i Conti Gariardo, et Bonifaccio mariti di
Geldrude figliola del Re Berengario all'improviso dall'insidie
uscendo non lo rinforzavano tutto, con così fortunata, et in:
vitta piega, che l'Imperadore di vincitore diventato vinto,
lasciando altissimi monti de suoi morti, fu forzato à fuggire,
et à Verona ricovrarsi. Ridolfo dopò questa vittoria
fece qualche dimora in Pavia; ma poi per desiderio natu:
rale del vecchio suo Regno, dichiarato prima Bonifaccio
suo genero Marchese di Spoleti con molta sodisfattione de
popoli tornò in Borgogna. Hor correndo l'anno 925.
Berengario arrivò all'ultima meta de giorni suoi. Vero:
nesi, che con singolar lode d'una immacolata volontà l'ha:
veuano gloriosamente seguito, perche alle volte al gusto de
mortali anco la bontà vien in fastidio, si mossero contra
la vita del Principe quasi alla scoperta machinando. Capo
di

Capo di questa infedeltà era un certo Flamberto, il cui figli:
lo era stato al Battesimo dalla mano Reale tenuto. Se n'
accorse Berengario, et per essere d'una età matura, et d'
una natura troppo giovenile chiamò a sé il Compadre; et
chiaramente mostrandogli l'amore che gli portava, la gran:
dezza de benefitij riceuuti, l'obligo della gratitudine l'esortò
alla fede, et all'innocenza, in segno d'una perpetua cortesia
donandogli un vaso d'oro di gran prezzo.. Ma l'infedeltà
la più volte ne per ingiurie, ne per liberalità de Principi
si vince. Assicurarono le parole Berengario, ma li fatti
lo spinsero all'ultima violenza. Nella vicina notte i congiu:
rati andati nel palazzo congiunto al tempio maggiore di
Verona ritrovarono senza guardia il Principe, in quell'
hora a punto, che fuori d'ogni pensiero de pericoli immi:
nenti si preparava per mandar a Dio la sua oratione.
Quando egli senti colpirsi restò confuso, et sbigottito: ma il
traditor Flamberto gli riconfermò, che non dovesse sopra
la sua fede temere, et con questo inganno accostato all'
infelice et troppo credulo Principe, trafiggendolo con una
punta infelicemente l'uccise. Ma di questo fatto non si
rallegrò

rallegrò lungamente. Perché dopo tre giorni il Conte Vittore antico servitore del morto Imperatore in vendetta del Patrone sopra certi legni lo fece insieme co' compagni miseramente con capestro ~~[illegible]~~ al collo sotto i piedi del Boia esalar lo spirito. Portò Beregario una lode speciale di giustitia, di clemenza, di religione. Ma sì come per una insolita perfidia de' popoli stancato, et travagliato di raro s' aquietò, così ad altri cagionò una quasi quotidiana materia di seditioni, a vicenda hora prospere, hora adverse avvenendogli le cose: Onde tra mortali esso fu schermo d' una sempre ingannatrice fortuna.

Fine

[illegible]